

“Rallegrati Maria”



ORARIO delle SS. MESSE e POSSIBILITÀ DI CONFESSIONI

LUNEDIore 8.30 - 16.30 - 20.00 (Oratorio)

MARTEDIore 8.30 - 16.30 - 20.00 (Chiesa S. Lorenzo)

MERCOLEDI ..ore 8.30 - 16.30 - 20.00 (Chiesa S. Giorgio)

GIOVEDI.....ore 8.30 - 16.30 - 20.00

VENERDI.....ore 8.30 - 16.30 - 20.00

SABATOore 8.30 - 18.00 (prefestiva)
Confessioni dalle ore 16.00

DOMENICAore 7.00 - 9.00 - 10.30 - 18.00

VISITA PERSONALE (la chiesa rimane aperta ogni giorno feriale dalle 9.00 alle 11.00)

CATECHESI ADULTI: ogni martedì ore 9.00

LECTIO DIVINA: ogni lunedì ore 20.45 nella chiesina dell'oratorio

CONFESSIONI: ogni sabato dalle ore 16.00 alle ore 18.00 in chiesa parrocchiale

INDIRIZZI E TELEFONI

DON FEDERICO BROZZONI - PARROCO

Via S. Sebastiano, 1 tel. 035 99.10.26

DON MATTIA RANZA - DIR. ORATORIO

Via G. Donizetti, 2 tel. 035 99.54.04

DON ETTORE RONZONI

Via Ghiaie, 34 - GHIAIE DI BONATE tel. 035 61.31.19

www.parrocchia-sacrocuore.it

SCUOLA MATERNA "REGINA MARGHERITA"

Via A. Locatelli, 1 tel. 035 99.10.68

FARMACIA tel. 035 99.10.25

AMBULANZA / CROCE ROSSA tel. 035 99.44.44

GUARDIA MEDICA tel. 035 99.53.77

COPERTINA: "Rallegrati Maria", produzione in cartapesta del Salento (BA)
presente alla Mostra dei Presepi dal mondo

SOMMARIO

LA PAROLA DEL PARROCO

- La parola di Dio nel tempo di avvento
- Donne e uomini capaci di Eucaristia

CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

LA VOCE DELL'ORATORIO

SETTORI

- Settore Formazione
- Settore Liturgia
- Settore Famiglia - Scuola
- Settore Carità e Missione

LE ASSOCIAZIONI

- Dalle Acli
- Dal Centro di Primo Ascolto e Coinvolgimento Caritas
- Dal Gruppo Missionario
- Dall'UNITALSI

VITA DELLA COMUNITÀ

- Corso per Fidanzati 2015
- Cronache e storia dal Vaticano
- Notizie di Storia Locale
- Il Piccolo Resto
- Presepi dal mondo
- Flash su Bonate Sotto
- Generosità per la parrocchia
- "Preghiera"
- Nuova lampada nella cappella dei sacerdoti al cimitero

NELLE NOSTRE FAMIGLIE

INSERTO: Cosa può mai fermare la generosità dei Bonatesi?

TERMINE PER CONSEGNA ARTICOLI

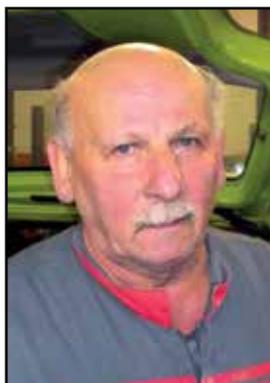
Casa del Parroco entro il 6/12/2014
E-mail: redazione.lincontro@gmail.com

IL PROSSIMO NUMERO IL 21/12/2014

L'INCONTRO DI BONATE SOTTO

Periodico mensile della comunità di Bonate Sotto. Reg. Trib. di BG n. 11 del 13.04.1990. Direttore Responsabile: Giovanzana Maria Luisa - Redazione: Casa Parrocchiale - Via S. Sebastiano, 1 - 24040 Bonate Sotto (BG) - Pubbl. in. al 70% - Stampa: Tipografia dell'Isola s.n.c. - Terno d'Isola (BG).

ANNO XXV - NUMERO 9 - NOVEMBRE 2014



FRATELLI ANGIOLETTI

S.N.C.

AUTOFFICINA, CARROZZERIA, SOCCORSO, STRADALE

BONATE SOTTO - Via Vitt. Veneto, 64

Tel. 035 / 99.10.27





È un tempo, quello dell'Avvento, pervaso da un fremito di gioia, segnato dai riti della preparazione del cuore: preparare la strada, appianarla, separare il grano dalla pula, fare il bagno purificatore...

La parola di Dio nel tempo di avvento

L'uomo moderno è sospeso tra attesa e non attesa. Per certi versi egli non è più capace di attendere, o perché vive e si accontenta dell'immediato, o perché è consapevole delle sue molte realizzazioni, di tanti progetti divenuti realtà grazie alla sua intraprendenza. Eppure porta nel cuore, magari senza saperlo, un'attesa di salvezza che sperimenta giornalmente non essere alla sua portata, nelle possibilità della sua intelligenza e della sua forza. Tale attesa di salvezza è destinata a rimanere per sempre nel cuore dell'uomo come vuoto incolmabile, un grido che nessuno raccoglie? L'uomo non può vivere come un condannato, in attesa di una liberazione che mai avverrà. D'altra parte, l'attesa, se non vuole essere insensata, esige qualcuno atteso, qualcuno che finalmente viene, che si fa incontrare. In questo senso l'attesa si trasforma in un andare incontro, in un tenersi pronti, vigili, desti. L'attesa viene vissuta come un movimento, un dinamismo, come un'ansia gioiosa che si alimenta del presentimento di una novità imminente, che è già alle porte e non bisogna lasciarsi scappare...

La Parola di Dio proclamata nel tempo dell'Avvento raggiunge le attese e le ricerche dell'uomo e fa chiarezza su quanto si agita confusamente nel suo cuore e nella sua mente; invita a persistere nell'attesa e, insieme, annuncia il compimento di tale attesa. Dal suo alto osservatorio, il lettore, della Parola, come vigile sentinella, ci assicura che non stiamo aspettando uno che non arriva mai. Alla nostra domanda: "Sentinella, quanto resta della notte?", egli risponde: "Viene il mattino ..." (Is 21, 11-12). Nella voce del lettore risuonano le parole e gli eventi dei maestri e modelli dell'Avvento: Isaia, Giovanni Battista, Maria, Giuseppe.

Isaia è il profeta che esprime la speranza d'Israele, fa emergere le attese dell'uomo e ne annuncia il prossimo compimento nel Salvatore. Non c'è motivo di dubitare di Dio: egli compirà le sue promesse, non tarderà. Lui, che ha creato i cieli e la terra, ha il potere di redimere Israele compiendo un nuovo esodo (Is 48,13). La salvezza sarà dunque una nuova creazione (Is 45, 7-8).

Giovanni Battista, ultimo dei profeti, riassume nella sua persona e nella sua parola tutta la storia precedente nel momento in cui sfocia nel suo compimento. Egli si presenta con la missione di preparare le vie del Signore, di offrire a Israele "la conoscenza della salvezza" che consiste nella "remissione dei peccati" (Lc 1, 77-78); egli può finalmente indicare Cristo già presente in mezzo al suo popolo (Gv 1, 29-34).

Maria realizza in sé quanto i profeti hanno detto della "figlia di Sion". In lei culmina l'attesa messianica di tutto il popolo dell'Antico Testamento. Facendo proprio il progetto di Dio e pronunciando il suo sì all'angelo, dà inizio al tempo del compimento e il Figlio di Dio entra nel mondo come "nato da donna" (Gal 4,4); in questo modo egli salva il mondo dal di dentro della realtà umana.

Giuseppe, lo sposo di Maria, uomo giusto, della stirpe di Davide, è il segno del compimento della promessa fatta da Dio al suo regale antenato, il re Davide: "Io assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno" (2 Sam 7,12).

Noi lo sappiamo: l'avvento di Cristo nella carne è proiettato verso l'avvento quotidiano nella Chiesa e nell'uomo; questo a sua volta tende verso il ritorno di Cristo: la parusia è il termine ultimo dell'attesa. Così vivendo, noi cristiani svolgiamo un ruolo di contestazione nei confronti di un mondo addormentato, che rischia di perdere la propria anima, e testimoniando la gioia profonda e la fede dell'avvento di un mondo migliore attraverso la continua venuta di Cristo.

L'uomo moderno è ancora capace di attendere o si accontenta dell'immediato?

Se l'attesa esige qualcuno atteso, essa si trasforma in un tenersi pronti e vigili.

Maria realizza in sé quanto i profeti hanno detto della "figlia di Sion". In lei culmina l'attesa messianica di tutto il popolo dell'Antico Testamento.



Robert Campin
Annunciazione 1420-1440

don Federico



DONNE E UOMINI CAPACI DI EUCARISTIA

L'atto penitenziale

La celebrazione eucaristica pone all'inizio una liturgia penitenziale, cioè un'azione liturgica nella quale si esercita il ministero della riconciliazione. Il ministero della riconciliazione è ampio e generoso da parte di Dio, e la Chiesa può attuarlo in forme diverse secondo le circostanze di tempo, di luogo e di persone. Questo perdono è offerto da Dio per mezzo di Cristo, e la Chiesa deve mettersi a servizio della riconciliazione. Il punto di riferimento per la comunità riunita a celebrare l'Eucaristia non è il decalogo ma il Vangelo di Cristo. Invece di Mosè come mediatore, abbiamo Gesù il Messia, il Figlio di Dio; in luogo del Sinai, il monte delle Beatitudini; al posto di dieci precetti o proibizioni ecco le otto beatitudini. Orbene, questo Vangelo ci accusa in molti modi. Esso è il nostro impegno con Dio Padre, attraverso la mediazione del suo Figlio. Noi lo attuiamo? In quale grado? Il Vangelo è un lieto annuncio, una buona notizia. Ma può anche diventare un atto d'accusa contro di noi. In questo caso non rimane che confessare la colpa e chiedere perdono. I libri liturgici della messa ci offrono un ricco e differenziato formulario a cui rimandiamo. C'è un altro aspetto importante della liturgia penitenziale della Messa: l'aspetto comunitario. Al di là delle responsabilità individuali irrinunciabili, vi è una solidarietà nella colpa: i due elementi non si oppongono né si escludono, anche se talvolta riesce difficile armonizzarli e integrarli. Alcuni temono che, nel porre in rilievo la responsabilità comunitaria, si voglia o si possa indebolire la responsabilità personale, ma non è così. La responsabilità è di tutta la comunità, compresi gli antenati. Ciascuno si sente solidale con gli altri e porta il peso della storia del popolo. La corresponsabilità non si oppone alla responsabilità, anzi la include. Si potrebbero sviluppare in maniera simultanea e armonica i due fattori: nella coscienza che individualmente e comunitariamente siamo responsabili davanti a Dio. Non solo il cristiano manca ai suoi impegni di alleanza con Dio, ma anche questa comunità cristiana in quanto tale manca ai suoi impegni evangelici con Gesù Cristo. La liturgia penitenziale eucaristica è anche un momento opportuno per educare e irrobustire questa consapevolezza: l'uomo, come singolo e come comunità, non può per conto suo riconciliarsi con Dio; solo Gesù Cristo, il giusto, può intercedere per noi e riconciliarci al Padre. Il presidente dell'azione liturgica adopera questa forma di supplica: "Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna". In questo momento non parla Dio, e neppure Cristo, come intercedette sulla croce: "Padre perdonali". Non parla neppure il sacerdote in rappresentanza di Dio perché lui stesso si include nella comunità peccatrice. Il celebrante parla come membro qualificato della comunità e in nome di essa. E Dio perdona interamente il debito e totalmente l'offesa accogliendo la supplica della comunità e dell'uomo peccatore pentito. Questo è l'unico modo anche per incontrare i nostri morti e sperimentare l'infinita misericordia di Dio che varca i confini della morte.

Com'è possibile sperimentare l'infinita misericordia di Dio che varca i confini della morte?

Il Vangelo è un lieto annuncio, ma può anche diventare un atto d'accusa contro di noi.

L'uomo, come singolo e come comunità, non può per conto suo riconciliarsi con Dio.



don Federico



Verbale sintesi del C.Pa.P.

del 18 ottobre 2014

Dopo il breve momento di preghiera, il presidente, don Federico Brozzoni introduce l'argomento sul tema: **PERCHÉ ANDARE A MESSA LA DOMENICA**, spiegando che vi saranno degli interventi da parte di quattro persone della comunità, due donne e due uomini, non membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale, che esporranno le loro personali esperienze, cercando di rispondere alla domanda proposta. Prima di dare spazio alle interviste don Federico espone qualche riflessione sul tema.

Gesù ha celebrato l'Ultima Cena con i suoi discepoli il Giovedì Santo. In questa santa Cena Gesù affida ai suoi il "memoriale" della nuova alleanza, realizzata nel suo sacrificio pasquale. Lo fa con la solennità del comando: "Fate questo in memoria di me" (Lc 22, 19 e 1 Cor 11, 24-25). Per celebrare il memoriale della Pasqua di Gesù, i discepoli iniziarono a radunarsi nel giorno della sua risurrezione, chiamato ben presto 'Domenica' (da 'Dominus' = Signore), il 'giorno del Signore'. Mediante questo atto la comunità e ciascuno dei credenti sapevano di poter incontrare il Signore Risorto, per portare a Lui le domande e i bisogni della propria esistenza e ricevere da Lui il dono della vita nuova che viene dall'alto.

Il gesto centrale della celebrazione eucaristica è sempre quello scelto da Gesù con le parole da lui pronunciate nell'Ultima Cena. Sotto la presidenza del vescovo o del sacerdote, tutta l'assemblea è chiamata a partecipare attivamente alla celebrazione, ciascuno esercitando il suo sacerdozio battesimale secondo la vocazione ricevuta da Dio. Così nell'Eucaristia la Chiesa intera si esprime nella sua unità e nella varietà dei doni e dei servizi di cui è arricchita dallo Spirito. L'Eucaristia si presenta allora veramente come il culmine e la fonte di tutta la vita della Chiesa.

LE TESTIMONIANZE

La **prima testimone** espone le motivazioni che la spingono ad andare a messa e che sintetizza in tre punti: andare a messa significa poter ascoltare una parola "importante" per la sua vita. Questa Parola è per lei "autentica", non mente. È una parola "veritiera" sulla realtà della sua stessa persona, dei suoi rapporti con gli altri e con Dio Stesso. È Parola di aiuto nella scoperta del senso profondo della sua esistenza e in questo senso è Parola sempre nuova, che non stanca mai, al contrario del "rumore" degli uomini.

Andare a messa per fare la comunione e per imparare ad amare Gesù. È con l'offerta totale, "irragionevole" che Lui fa di se stesso che lei ha l'occasione per imparare cosa significa veramente amare e nella misura in cui progredisce in questa intuizione/conoscenza, avverte forte il desiderio di ricambiarlo: È allora proprio vero quanto detto da S. Giovanni nel Vangelo: "chi mangia me vivrà per me". Infine, andare a messa per pregare con la comunità. "Con", perché è vedendo le altre persone pregare e ascoltare a loro volta la Parola che la sua fede aumenta, si sente supportata nel cammino e anche lei, nella condivisione di questo momento comunitario, ha l'occasione di presentare gli altri al Signore, di chiedergli di ricordarsi delle sofferenze, delle fatiche e delle speranze che abitano in questa piccola parte di popolo di Dio che è la comunità di Bonate Sotto, dove è nata, cresciuta e dove ancora oggi vive.

Il **secondo testimone** afferma di avere alcuni punti di riferimento nella propria vita: la Parola del Vangelo, da sempre la sua guida, la presenza di Dio, aiutare il prossimo. Dichiarò una certa generale refrattarietà ai riti, messa compresa, accumulata a qualsiasi altro rito ritrovabile in altri contesti sociali e culturali. Il valore dell'Eucarestia sta nel suo essere cena della comunità e quindi momento di condivisione comunitaria. Egli fatica a dare una lettura dell'Eucarestia così come espressa dal vescovo. Il sentimento prevalente, quando partecipa alla messa, è sicuramente quello della vicinanza con altri fratelli. Il non andare a messa tutte le domeniche ma solo in alcune particolari occasioni, non lo fa sentire in colpa. A suo parere, ciò che veramente conta, per ognuno di noi nella quotidianità, è il ricercare lo sguardo dell'altro per trovarvi quella "la scintilla di Dio" ulteriore certezza e conferma della Sua presenza.

La **terza testimone** racconta di un percorso di fede non lineare, con un periodo di allontanamento a cui è seguito in periodo di riavvicinamento alla fede. Sicuramente però un'esperienza vissuta in età giovanile è stata fondamentale per la sua fede. Si tratta di un periodo di soggiorno in Sardegna quando, allora ventenne, aveva il compito con altri giovani, di andare a celebrare la messa nelle masserie sperdute nelle zone più irraggiungibili dell'isola. Queste messe, proprio per il particolare contesto in cui venivano celebrate, consistevano in pochi strumenti simbolici: un altare da campo, una tovaglietta, il vino e l'ostia. Nonostante ciò la partecipazione della gente del luogo era alta. Molto spesso bagnanti al ritorno dalla spiaggia. La risultante di tale contesto e l'eccezionalità dell'evento, permetteva la nascita di uno spazio significativamente pregnante e di grande comunione comunitaria. Grazie al ricordo e alla nostalgia di questi momenti questa testimone è ritornata ad avvicinarsi alla Chiesa e ha iniziato a ricercare le risposte dentro al Vangelo e alla Bibbia. Anche il valore dell'Eucarestia è stato riscoperto. L'Eucarestia, nella vita personale significa accoglienza e ospitalità. Nessuno si deve sentire emarginato, disprezzato. La comunità eucaristica è il luogo del superamento di tutti i pregiudizi, casa dell'accoglienza. Il nostro mondo sta cambiando. Nuovi problemi bussano alla porta. Urge una riflessione: le novità alle quali siamo chiamati dalla presenza di tanti stranieri, tra di loro anche molti cattolici. Cosa stiamo facendo per loro? Quanti cristiani di altre nazionalità risiedono a Bonate Sotto? Sappiamo se vengono a messa e come loro stessi vivono la messa? Sarebbe molto interessante e al contempo per noi arricchente, conoscere il senso da essi dato alla fede.

Il **quarto testimone** ci spiega di avere svolto una lunga ricerca relativa ai linguaggi simbolici all'interno dei vari riti cristiani, in primis quello ortodosso. Questa ricerca ha avuto il suo incipit dalla seguente domanda: se Dio si è fatto pedagogo e ha utilizzato il nostro linguaggio, allora tutti i gesti che noi molte volte eseguiamo meccanicamente, non solo durante la messa, ma anche nella nostra quotidianità, hanno un significato che dobbiamo esplicitare e comprendere. Partecipando ad una messa secondo il rito tridentino, si accorge che nonostante essa sia celebrata in latino, la partecipazione è alta e non si tratta solo di persone anziane ma anche di giovani famiglie con figli: tutti si inginocchiano, tutti cantano, gli adolescenti cantano nel coro gregoriano. Nella messa post-conciliare invece, rispetto ad altri riti, la dimensione significativa a livello numerico dei partecipanti, non permette quel senso di intimità, di vicinanza. Più la comunità è grande, più è slegata. Ma allora perché si va a messa la domenica? Perché se nella quotidianità si può incontrare Dio individualmente, la sola occasione in cui si può essere comunità in Cristo è proprio la messa della domenica. È partecipare alla festa con il festeggiato, non viceversa. La messa non è più solo un codice di segni vuoti, ora egli ne conosce il significato, lo vive, e... ci mette il cuore nei gesti.



Peregrinos en Camino

Due giovani della nostra parrocchia hanno percorso il Cammino di Santiago partendo da Ponferrada. Riviviamo in queste pagine il loro percorso!



25/09/2014

Samos - Mercadoiro

Per la prima volta abbiamo la fortuna di partire sotto un cielo stellato e non avvolti nella nebbia. La corsa per arrivare a Samos ha lasciato il segno e, memori della giornata precedente, decidiamo di camminare senza fretta e senza fare a gara per arrivare a destinazione. Durante la pausa per colazione, Irina ci dice che il cammino non è una competizione, anche se a volte sembra che lo sia. Ci scappa un sorriso pensando al giorno appena passato. La mattinata è una delle più difficili: a causa di stanchezza e dolori vari camminiamo piano e ci sembra che i paesi segnati sulla guida non arrivino mai. Attraversiamo la campagna galiziana accompagnati da sole, cielo blu e dal tipico saluto tra pellegrini, una sorta di ritornello che ci accompagna ormai da 4 giorni: "hola", "buen camino", "gracias". Semplici parole, che bastano però a farti sentire e a ricordarti che sei un vero pellegrino. Non passiamo da centri molto abitati, sono tutti paesini di campagna di poche anime, dove si trovano solo horreos (granai sopraelevati), stalle, bar e albergue. È proprio in uno di questi paesini, Mercadoiro, che ci fermiamo. Qui stringiamo amicizia con Christian, un ragazzo tedesco al quale insegniamo un po' di spagnolo e a giocare a scala 40 e a Machiavelli, tipici nostri passatempi serali. In questa tappa sperimentiamo la tranquillità: quella della natura perché intorno a noi c'è il nulla, solo campagna e silenzio, e quella del cammino, perché procediamo con calma dettando noi il ritmo a noi stessi, a differenza della vita di tutti i giorni che detta il ritmo a noi. Siamo noi a costruire il nostro cammino e iniziamo a capire che il cammino è la meta.



26/09/2014

Mercadorio - Palas de Rei

Ci alziamo con la speranza di poter ammirare le stelle, partiamo invece in compagnia della nostra amica nebbia. Abbiamo perso di vista i nostri compagni di viaggio. Ci chiediamo dove siano Vladi e Irina, Manuel e Francesca, Vickix, la finlandese e se avremo modo di incrociarli di nuovo. Attraversiamo ancora piccoli paesini di campagna galiziana, ma giunti a quella che vorremmo fosse la nostra destinazione, troviamo l'albergue pieno. Viviamo così l'esperienza del dover proseguire per altri 5,5 km per raggiungere un alloggio nel paese successivo. Sono cose che capitano, ma se non capitano è meglio! Proseguiamo instancabili, non siamo freschi come i primi giorni, un po' di dolori ci sono, ma dopo tanto camminare è normale, facciamo circa 30 km al giorno. Arrivati a Palas de Rei conversiamo con er glottologo, la coppia di Erba e Mario di Capri, per il quale la signora di Erba ha un chiaro debole. Er glottologo, che ci dice essere di Roma pur abitando in Umbria perché in fondo il confine è lì vicino, è sul cammino di Santiago per apprendere lo spagnolo. In effetti non si limita a imparare lo spagnolo, ma lo arricchisce di nuove pronunce, come Finister (notare l'accento) per Finisterre! Con piacevole sorpresa rivediamo la finlandese, che come sempre deve andare a cena con un amico: noi i suoi amici non li abbiamo però mai visti! È il quinto giorno di cammino, ma abbiamo perso un po' il senso del tempo e ci sembra di star camminando e di essere via da chissà quanto. Sarà per il ripetersi dei paesaggi, sarà per lo stare nella natura, o sarà semplicemente per l'essere pellegrini in cammino. Nella stanza nell'alloggio troviamo scritto: "il cammino è ciò che ti insegna il miglior modo di arrivare e ti arricchisce mentre lo percorri". O sarà per questo?





28/09/2014

Arzua - Lavacolla

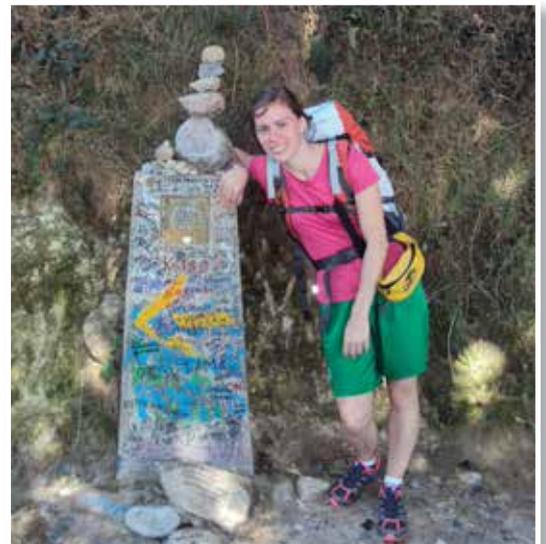
Iniziamo a realizzare che stiamo davvero per arrivare a Santiago. Partiamo da Arzua, a 40 km da Santiago, e arriviamo a Lavacolla, a 10.5 km. L'essere vicini alla meta emoziona e dispiace allo stesso tempo: emoziona perché si sente la soddisfazione di star portando a termine qualcosa di significativo e dispiace proprio per lo stesso motivo, cioè perché sta per finire. È una giornata particolare, i paesaggi sono ancora gli stessi, siamo sempre nella tranquilla e soleggiata campagna galiziana, solo che oggi è un po' troppo tranquilla, un bosco di eucalipti dopo l'altro e nei pochi paesini incrociati non c'è nulla. Vorremmo fermarci a mangiare o anche solo per sederci e fare una pausa, ma non è semplice. Basta dire che riusciamo a pranzare solo alle 15.30, dopo non poca disperazione e deliziati dall'intrattenimento della Pisadora (non che ci sia nulla di male a usare la natura come bagno, ma scegliere di fermarsi in un campo aperto dopo km nei boschi è un tantino bizzarro) al tavolo accanto al nostro. Incontriamo anche i nostri amici svedesi del primo giorno e passiamo loro davanti mostrandoci freschi e fieri. Dunque non siamo poi così pigri! A Lavacolla non troviamo altri pellegrini, ma sappiamo che il giorno dopo sulla nostra strada ne incroceremo molti, come noi pellegrini che raggiungono la loro meta, sapendo però di raggiungerla ogni momento del Cammino. Siamo in dirittura d'arrivo, Santiago è, almeno stando alla guida, a 10.5 km da noi.



27/09/2014

Palas de Rei - Arzua

Partiamo come sempre di buon'ora, siamo ormai diventati pratici e rapidi nella preparazione zaino e partenza. Siamo nell'ultimo tratto del Cammino e si sente. Abituati a incrociare gli stessi volti, piccoli gruppi di persone e spesso a camminare senza gente intorno, a partire dagli ultimi 100 km abbiamo notato un aumento continuo di pellegrini. Bisogna, infatti, percorrere almeno i 100 km finali affinché il cammino di Santiago sia valido e si possa ricevere la Compostela (attestato di pellegrinaggio). A volte si ha una sensazione di sovraffollamento, di troppo rumore mentre si cammina nei boschi di eucalipti. Sembra che si perda un po' l'essenza del Cammino e si fatica a riconoscere volti già visti. Si distingue però senza problemi chi ha iniziato il cammino nell'ultimo tratto da chi invece è in cammino da giorni o settimane. L'elemento distintivo è l'andatura: può capitare che anche chi è partito dall'inizio si faccia trasportare lo zaino tra una tappa e l'altra, ma, che abbia o meno dolori, un pellegrino che cammina da giorni o settimane, camminerà per forza di cose in modo più "anomalo" rispetto a uno fresco. Lo si riconosce subito! In una chiesa di un paesino troviamo un crocifisso, con Cristo con un braccio rivolto verso il basso quasi a voler dare la mano ai pellegrini che si avvicinano per toccarlo e a Melide percorriamo la particolare walk of fame con stelle dedicate ai pellegrini. Giungiamo così ad Arzua. Qui troviamo un nuovo albergue, dove la sera il gestore lascia soli i pellegrini. Ci sentiamo autorizzati, in qualità di pellegrini esperti, ad aprire il quadro elettrico e giocare a "indovina come si spegne la luce", gioco che, una volta capite le regole, portiamo a termine con successo per la gioia dei pellegrini a letto che vedono accendersi e spegnersi in modo alternato le luci sopra le loro teste. Mandiamo così tutti a dormire. Dopo tanta fatica, ci meritiamo un minimo di autorità!





CHI ME L'HA FATTO FARE?

L'esperienza dei giovani in Malawi

Chi me l'ha fatto fare? È il titolo del percorso fatto lo scorso anno durante gli incontri giovani, è stato un grande quesito a cui abbiamo cercato di rispondere conoscendo diversi ambienti nell'ambito del volontariato, concludendolo con il viaggio a cui abbiamo partecipato quest'estate, in Malawi, un'esperienza già collaudata con la comunità di Bonate Sotto.

È stato un viaggio significativo e particolare, un viaggio inusuale; abbiamo vissuto per due settimane in una realtà completamente differente da quella a cui siamo abituati, abbiamo cercato di guardare il più possibile ogni cosa, imprimendola nella mente, con occhi nuovi e puliti lasciando a casa stereotipi e pregiudizi.

Ci siamo catapultati in una società semplice e ricca, una società in cui si dà valore alle persone, alle parole, ai gesti, in cui ci si aiuta a vicenda e ci si rispetta, una società in cui la tecnologia non ha ancora preso il sopravvento, una società in cui i bambini sono numerosissimi, e fondamentali per costruire il futuro di una nazione in crescita.

La nostra esperienza è stata caratterizzata dall'aspetto umanitario e sociale, visitando scuole dell'infanzia e orfanotrofi.

La cooperativa di Andiamo, a poche ore di distanza da Blantyre, capitale del Malawi, di

Nyumba ya chimwewe - Casa della gioia, è questa la frase che trovi davanti all'ingresso dell'orfanotrofo delle suore poverelle di Cancao; ed è stato davvero gioioso scoprire questa Africa.

cui noi siamo stati ospiti, ha all'interno della cittadina di Balaka, in cui è situata, ben 5 scuole dell'infanzia: Mbera, Mpulule, St Monika, Kapamda Tzizi e Toleza, quest'ultimo gestito da un volontario di Clusione di nome Agostino; ha inoltre un'ampia rete di scuole secondarie tecniche specializzate.



Un'esperienza molto significativa è stata quella che abbiamo vissuto a Zomba - Plateau, cittadina sita su una montagna dai paesaggi verdeggianti, visitando una prigione di donne e la scuola dell'infanzia usufruita dai bambini delle soldatesse e delle prigioniere. Entriamo in una stanza molto colorata, dai disegni vivi, e dai bambini vivi e carichi di chi ha la loro età e vedendo una lavagnetta con assenze e presenze notiamo che in realtà i bambini iscritti sono all'incirca 150, gestiti tutti in uno spazio ristrettissimo; le insegnanti ci spiegano che oltre a non essere pagate dallo Stato, ma dai genitori dei bambini, non riescono ad ampliare lo spazio a causa della mancanza di fondi.

Una delle giornate più belle l'abbiamo passata a Cancao, piccolo villaggio vicino a noi, un'affabile signorotta ci ha accolto nell'orfanotrofo delle Suore Poverelle, che gestisce da più di 10 anni.

I bambini accolti sono stati abbandonati o trovati per strada, i più grandi hanno due/tre anni, e i più piccoli appena qualche mese.

Sono piccole creaturine che rubano la tua attenzione da qualunque cosa tu stia facendo, abbiamo passato un intero pomeriggio a coccolare e abbracciare questi musetti tanto bisognosi d'amore, Suor Santa ci ha spiegato che oltre ad avere bisogno d'affetto fisico hanno bisogno di cibo, infatti il loro pasto principale è il likune mphala, un insieme di cereali e sostanze nutritive molto energetico.

Durante la fine del nostro soggiorno siamo stati invitati ad assistere alla messa di fine cre dell'oratorio Cecilia Youth Center, a pochi passi da noi, ci hanno presentato alla comunità e accompagnandoci con canti e balli ci hanno fatto vedere la biblioteca nuova, molto ampia e luminosa e hanno fatto piantare a quattro di noi delle pianticelle, come gesto di nuovo, di futuro.

A scriverlo e a leggerlo può sembrare una semplice annotazione di fatti avvenuti durante un viaggio particolare. Ma... chi me l'ha fatto fare? Questo è quello che ho visto con i miei occhi, ma quello che ho sentito con il cuore è difficile da descrivere: arrivare in un posto bellissimo ma così povero ed essere accolti con canti e balli da far venire le lacrime, entrare in sintonia con le persone della cooperativa e senza avere bisogno di traduzioni capirsi con gli abitanti, camminare per le strade e ritrovarsi affiancati da tanti bambini che ti vogliono abbracciare e toccare e ti rubano il cuore con i loro occhi dall'espressività profonda, e capire che, forse, la loro società è molto più povera economicamente, ma è molto più ricca dal punto di vista umano.

Ecco, siamo andati per dare e per vivere qualcosa, ma ci siamo resi conto appena atterrati che saremmo tornati noi a casa con qualcosa in più.

Alessia





Arriva SANTA LUCIA!

**Venerdi
12 dicembre
2014**

Ritrovo ore 16.15
in Oratorio
per la merenda...
... a seguire preghiera
e arrivo
di Santa Lucia!

MERCATINO DI NATALE 2014

Oratorio San Giorgio
Bonate Sotto

Domenica 14 dicembre
9.30-12.00 15.00-19.30

IL RICAVALTO VERRÀ DEVOLUTO
A FAVORE DEL PROGETTO
"PROMOZIONE DELLA DONNA
RANCHI - INDIA"

Vi aspettiamo numerosi!

APERTO FINO AL 6 GENNAIO
DURANTE L'ORARIO DI APERTURA
DEL BAR DELL'ORATORIO

**29 DICEMBRE
2 GENNAIO**

Quest'anno l'Oratorio propone a adolescenti e giovani il Capodanno in Alto Adige, negli incantevoli paesaggi di St. Johann in Val Aurina. Si parte alle 14.30 del 29 dicembre in pullman e si rientra alle 16 del 2 gennaio. Il prezzo è di soli € 130, con alloggio in una casa in autogestione esclusiva.

Si richiede la conferma dell'iscrizione e il pagamento della caparra **entro domenica 7 dicembre** a don Mattia, in segreteria o agli animatori.

Etty Hillesum, il cuore pensante della baracca



Questo il titolo della serata dell' evento di "Molte fedi sotto lo stesso cielo", all'interno del settore dei testimoni della storia svoltosi lunedì 3 novembre scorso a Torre Boldone. Tenta di riportare qui una piccola relazione (ri- mandiamo alla lettura della biografia pubblicata il mese scorso sul bollettino).

La serata è incominciata con un filmato storico degli anni della II guerra mondiale in Olanda durante l'occupazione tedesca. Etty Hillesum ha pressappoco 25 anni. In pochi giorni la vita della giovane e degli olandesi e di conseguenza degli olandesi di origine ebraica cambia. Ci si ritrova alle prese con le grandi tempeste del Novecento. Come reagire all'uragano? Lasciarsi morire o sopravvivere? Etty come reagisce? La storia le provoca un' accelerazione. Entra nel Consiglio Ebraico, ha il compito dell'assistenza dei deportati del campo. Etty scrive cosa succede lì dentro, mette le mani nel marciume, sceglie di stare dalla parte delle vittime, perché è dalla parte delle vittime che si legge la storia. *Il marciume che c'è negli altri c'è anche in noi, continuavo a predicare; non vedo nessun'altra soluzione, veramente non ne vedo nessun'altra, che quella di raccoglierci in noi stessi e di strappare via il nostro marciume. Non credo più che si possa migliorare qualcosa nel mondo esterno senza aver prima fatto la nostra parte dentro di noi. È l'unica soluzione di questa guerra (seconda guerra mondiale): dobbiamo cercare in noi stessi, non altrove.* La spiritualità in Etty va di pari passo con la sua maturità. Ella ebrea olandese non è praticante non ha molta religiosità ma ha un forte legame con la tradizione e le Sacre Scritture. Incontrando Dio, scopre qualcosa di nuovo recuperando l'antico che ha sempre fatto parte di lei.

L'aiuta in questa scoperta di Dio il professor Spier che le fa da mediatore e ciò è un arricchimento. Il Dio di Etty non è un'identità intellettuale, ma è un Dio dentro la vita dell'umano. *Dentro di me c'è una sorgente molto profonda. E in quella sorgente c'è Dio. A volte riesco a raggiungerla, più sovente essa è coperta di pietre e sabbia. Allora Dio è sepolto. Allora bisogna dissotterrarlo di nuovo.*

Trova Dio e con Lui dialoga, si confida e si affida, è anche un Dio che non può tutto e allora ella dice: *"L'unica cosa che possiamo salvare in questi tempi e anche l'unica che veramente conti è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio. E forse possiamo anche contribuire a dissepellirti dai cuori devastati di altri uomini. Sì mio Dio sembra che tu non possa far molto per modificare le circostanze attuali. Io non chiamo in causa la*

tua responsabilità, più tardi sarai tu a dichiarare responsabili noi. E quasi ad ogni battito del mio cuore cresce la mia certezza: tu non puoi aiutarci, ma tocca a noi aiutare te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi". Mette a nudo la debolezza di Dio. Il Dio cristiano che nella debolezza trova la sua grandezza. Invece di essere orientata verso se stessa si orienta verso gli altri. *Un barlume di eternità filtra sempre più nelle mie più piccole azioni e percezioni quotidiane. Io non sono sola nella mia stanchezza, malattia, tristezza o paura, ma sono insieme con milioni di persone, di tanti secoli: anche questo fa parte della vita che è pur bella e ricca di significato nella sua assurdità, se vi si fa posto per tutto e se la si sente come un'unità indivisibile".* La relazione termina con una domanda: "oggi cosa tratteniamo di Etty"? Possiamo dire che Etty sa aspettare, sa ascoltare, ha fede e la fede non è attaccamento è responsabilità è libertà, anche nella schiavitù si può essere liberi. *Una volta che si comincia a camminare con Dio, si continua semplicemente a camminare e la vita diventa un'unica, lunga passeggiata.* Etty con i suoi famigliari e tanti ebrei olandesi lascerà il campo di Westerbork per Auschwitz il 7 settembre 1943, le ultime parole che abbiamo di lei furono trovate su di un foglio con scritto: *"Abbiamo lasciato il campo cantando".*



Mauri Impianti di Carminati Maurizio

IMPIANTI ELETTRICI

Pronto intervento - Adeguamento impianti - Antifurti
Automazione Cancelli Basculanti tapparelle e tende
Videocamere - Citofoni - Antenne - fotovoltaico
Detrazione fiscale 50%

Tel. 035 4933130 - Cell. 335 8003208
Via M. L. King, 5/A - 24040 Bonate Sopra (BG)
info@maurimpianti.it

Dalle ACLI

LAVORO e FAMIGLIA, cantiere aperto



Un patto contro la precarietà

Questi i temi dibattuti al convegno nazionale tenuto a Salerno da venerdì 24 ottobre a domenica 26, dal titolo "Nella precarietà la speranza". Papa Francesco, inviando un messaggio ai convegnisti scrive: "Dobbiamo dire no alla cultura dello scarto. Con la forza del Vangelo, non fatevi rubare la speranza nelle sabbie mobili della precarietà".

Il convegno è stato promosso da tre Commissioni Episcopali: Laicato, Famiglia e Lavoro. Ha aperto i lavori Mons. Giancarlo Bregantini vescovo di Campobasso - Bojano e presidente della commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, il quale ha indicato tre obiettivi:

- la lettura della crisi in atto, sempre più vasta e globale: da etica si è fatta sociale ed economica;
- l'accoglienza della precarietà non come sventura insuperabile, ma come una provocazione, un'occasione di conversione, uno spazio di scelte nuove;
- la capacità di cogliere la bellezza di una serie di risposte già in atto nelle diocesi, a diversi livelli.

In particolare, Mons. Bregantini ha valorizzato la fecondità espressa dal Progetto Policoro (chi volesse saperne di più www.progettopolicoro.it), sia nella formazione e motivazione evangelica al perché si lavora, sia nell'accompagnamento al lavoro, tramite l'esempio di maestri veri, nel come si lavora; sia nei segni concreti che parlano con i fatti, come risposta al cosa si lavora.

Nell'ultima giornata del convegno è stata letta la lettera che Mons. Bregantini ha scritto ed indirizzato ai precari, eccone dei brevi passaggi: "La precarietà non è aridità, ma attesa. Arido è stato semmai quel sistema che ha sciupato inutilmente tante risorse, rubando la speranza che in voi va soltanto ridestata e rilanciata".

Inoltre, il vescovo ha rivolto un appello a tutte le istituzioni: dalle parrocchie, al sindacato alle banche "per ripulire l'orizzonte futuro, in modo da guardare avanti senza più rabbie, né senso di sconfitta, né ostacoli, che fino ad oggi hanno reso il nostro Paese incapace di sviluppo, di sciogliere questo terribile nodo".

Un altro passaggio della lettera è dedicato al tema delle delocalizzazioni. "Chiediamo al mondo industriale di restare fortemente innamorato di questa nostra terra italiana, superando la facile tentazione di delocalizzare" dice monsignor Bregantini. "È fondamentale la modernizzazione di un piano industriale più organico da parte di una politica responsabile, capace di difendere i nostri stabilimenti, garantendo posti di lavoro per tutti. La precarietà si vince insieme" creando "un patto di fiducia tra le parti, superando ogni logica di scarto ed esclusione".

*Onoranze
funebri*

RICCIARDI e CORNA
G R O U P

Buttironi

Tironi Luca

Cell. 331 7790091

Tel. 035 995481

www.ricciardiecorna.it

luca@ricciardiecorna.it

BONATE SOPRA (BG)

Via S. Francesco d'Assisi, 10

BONATE SOTTO (BG)

Via Trieste

**SERVIZIO AMBULANZA
SEMPRE DISPONIBILE**

Donne e uomini capaci di Eucaristia

Nella lettera per il nuovo anno pastorale, il vescovo Francesco invita le nostre comunità a ripercorrere il capitolo delle Costituzioni sinodali dedicato alla Liturgia. Prendendo spunto proprio dal direttorio liturgico pastorale del Sinodo, in questa rubrica ci soffermeremo in particolare sui diversi momenti della celebrazione eucaristica, approfondendoli nel loro significato liturgico.

La liturgia penitenziale

248 La celebrazione del sacramento va collegata con la vita. Si ha la prova della qualità e della verità della partecipazione liturgica, come singoli e come comunità, dai frutti di conversione che questa porta. Il dono della riconciliazione ricevuto e celebrato nel sacramento è destinato a diventare "missione" di riconciliazione tra i fratelli mediante: lo spirito di mitezza e di perdono, una mentalità di solidarietà, gesti e iniziative concreti di accoglienza, di disponibilità e di conciliazione con i fratelli, ma soprattutto mediante una vita che metta al centro il ritrovato rapporto con Dio.

(DAL DIRETTORIO LITURGICO PASTORALE DEL SINODO)

L'atto penitenziale si svolge secondo una prassi antichissima che risale al primo secolo: "Nel primo giorno di domenica, radunandosi, rompete il pane e rendete grazie, dopo aver confessato i vostri peccati, perché il vostro sacrificio sia puro. Chiunque ha una controversia col suo amico non si raduni con voi finché non si siano riconciliati, perché il vostro sacrificio non venga inquinato". (Didachè, 14, 1-3).

Le formule dell'atto penitenziale sono diverse, tra le più antiche vi sono il Confiteor (Confesso) e il Kyrie eleison (Signore pietà): è un'espressione greca antichissima, presente nei vangeli e in quasi tutte le liturgie, anche nell'uso pagano. Essa è rivolta a Gesù che il Nuovo Testamento chiama il Signore, in greco Kyrios.

BATTERSI IL PETTO

Al momento dell'atto penitenziale ci battiamo il petto: "per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa". Il pubblicano, umile e pentito, sta in fondo al tempio battendosi il petto e supplicando la pietà di Dio. Proprio per questo gesto è perdonato e sperimenta la misericordia di Dio. In questo gesto anche noi idealmente vogliamo scuotere il nostro cuore dal torpore spirituale in cui le tenebre del peccato l'hanno ridotto, vogliamo strappare il cuore vecchio e indurito e chiedere a Dio un cuore nuovo: "Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo" (Ezechiele 36).



Quindi a nome di tutti il sacerdote implora il perdono con una formula quasi assolutoria: "Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna". Si tratta di un atto comunitario che ottiene da Dio il perdono dei peccati veniali, a condizione che si sia sinceramente pentiti. La Chiesa, cioè, riconosce di essere santa, ma anche peccatrice e umilmente chiede il perdono.

Gloria a Dio

A questo punto il cuore gonfio di gioia quasi esplose nel rendere grazie a Dio con la recita o il canto del Gloria, un inno che inizialmente si recitava forse soltanto a Natale e a Pasqua, ma che poi fu esteso alle domeniche e alle feste. La gloria di Dio è la sua manifestazione, è lui stesso colto nella creazione e nella storia. Tutta la creazione narra la gloria di Dio, porta il segno della sua grandezza. Così è per le grandi opere che lui ha compiuto nella storia di Israele, della Chiesa tutta. Tutto questo viene riconosciuto dall'assemblea che si rivolge a Dio con l'inno.

Colletta

I riti introduttori terminano con la preghiera del sacerdote che è detta colletta perché raccoglie le preghiere particolari della comunità in una preghiera unica.

Tra il preghiamo e le parole del sacerdote, un attimo di silenzio dovrebbe consentire ad ognuno di fare colletta, cioè di riassumere al Signore le proprie richieste e le proprie implorazioni. Il contenuto di questa preghiera fatta dal sacerdote in genere è molto breve, ma anche molto denso.

A tale preghiera l'assemblea risponde con il suo Amen: è il suo sì di approvazione a quanto il sacerdote ha chiesto al Padre. Amen deriva dalla radice ebraica aman che significa ancorarsi, appoggiarsi.

Eleonora



Io Davide accolgo te, Anna, come mia sposa. Con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita.

Io Anna, accolgo te, Davide, come mio sposo. Con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita.



Mamma, mi sposo

Sposarsi è credere nel futuro

È inutile negarlo, la convivenza prematrimoniale o alternativa al matrimonio rappresenta una scelta sempre più diffusa soprattutto tra i giovani.

Sono tanti coloro che in buona fede (avallati o influenzati da una mentalità dominante ormai fortemente secolarizzata) ritengono tale forma di relazione perfettamente conforme alla morale cristiana. E non pochi di questi sono cattolici e praticanti. È la cultura del provvisorio, che ci taglia la vita a pezzi. Questo tema sicuramente dovrebbe far riflettere chi decide per la convivenza, una scelta caratterizzata forse dalla paura di non essere all'altezza di una promessa per sempre, forse anche dalla tentazione di dire: prima devo provare, ma che si scontra con la realtà, visto che non potremo mai vivere qualcosa nell'attesa di aver prima sperimentato e provato le eventuali condizioni di

difficoltà: non siamo in grado né di prevederle né di sapere come le vivremo. Bisogna allora affidarsi a un Amore più grande che è quello di Dio che ci aiuterà ad affrontarle, e anche alla fiducia dell'amore reciproco.

Ancora una volta Papa Francesco ha

mostrato la sua capacità di parlare in modo semplice, sintetico ed efficace di un tema attuale e controverso, quello del matrimonio. Il 14 settembre di quest'anno il Papa ha unito in matrimonio 20 coppie di fidanzati. Per l'omelia ha preso spunto dal cammino del popolo d'Israele nel deserto, raccontato nel Libro dei Numeri.

Eccone una sintesi: "Pensiamo a quella gente in marcia, guidata da Mosè; erano soprattutto famiglie: padri, madri, figli, nonni; uomini e donne di ogni età, tanti bambini, con i vecchi che facevano fatica... Questo popolo fa pensare alla Chiesa in cammino nel deserto del mondo di oggi, fa pensare al Popolo di Dio, che è composto in maggior parte da famiglie.



Raffaello: Lo sposalizio della Vergine

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

IL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

1601 «Il patto matrimoniale con cui l'uomo e la donna stabiliscono tra loro la comunità di tutta la vita, per sua natura ordinata al bene dei coniugi e alla procreazione e educazione della prole, tra i battezzati è stato elevato da Cristo Signore alla dignità di sacramento».

I. Il matrimonio nel disegno di Dio

1602 La Sacra Scrittura si apre con la creazione dell'uomo e della donna ad immagine e somiglianza di Dio e si chiude con la visione delle «nozze dell'Agnello» (Ap 19,9). Da un capo all'altro la Scrittura parla del Matrimonio e del suo mistero, della sua istituzione e del senso che Dio gli ha dato, della sua origine e del suo fine, delle sue diverse realizzazioni lungo tutta la storia della salvezza, delle sue difficoltà derivate dal peccato e del suo rinnovamento «nel Signore» (1 Cor 7,39), nella Nuova Alleanza di Cristo e della Chiesa.

Questo fa pensare alle famiglie, le nostre famiglie, in cammino sulle strade della vita, nella storia di ogni giorno... È incalcolabile la forza, la carica di umanità contenuta in una famiglia: l'aiuto reciproco, l'accompagnamento educativo, le relazioni che crescono con il crescere delle persone, la condivisione delle gioie e delle difficoltà... Le famiglie sono il primo luogo in cui noi ci formiamo come persone e nello stesso tempo sono i "mattoni" per la costruzione della società.

Ritorniamo al racconto biblico. A un certo punto «il popolo non sopportò il viaggio» (Nm 21,4). Sono stanchi, manca l'acqua e mangiano solo la "manna", un cibo prodigioso, donato da Dio, ma che in quel momento di crisi sembra troppo poco. Allora si lamentano e protestano contro Dio e contro Mosè: "Perché ci avete fatto partire? ..." (cfr Nm 21,5).

C'è la tentazione di tornare indietro, di abbandonare il cammino.

Viene da pensare alle coppie di sposi che "non sopportano il viaggio", il viaggio della vita coniugale e familiare. La fatica del cammino diventa una stanchezza interiore; perdono il gusto del Matrimonio, non attingono più l'acqua dalla fonte del Sacramento. La vita quotidiana diventa pesante, e tante volte, "nauseante". In quel momento di smarrimento - dice la Bibbia - arrivano i serpenti velenosi che mordono la gente, e tanti muoiono. Questo fatto provoca il pentimento del popolo, che chiede perdono a Mosè e gli domanda di pregare il Signore perché allontani i serpenti. Dio non elimina i serpenti, ma offre un "antidoto": attraverso il serpente di bronzo, fatto da Mosè, Dio trasmette la sua forza di guarigione che è la



Marc Chagall

L'uomo ha il compito di aiutare la moglie ad essere più donna, e la donna ha il compito di aiutare il marito ad essere più uomo.

Questo è il matrimonio:

Il cammino insieme di un uomo e di una donna, in cui l'uomo ha il compito di aiutare la moglie ad essere più donna, e la donna ha il compito di aiutare il marito ad essere più uomo. Questo è il compito che avete tra voi. "Ti amo, e per questo ti faccio più donna" - "Ti amo, e per questo ti faccio più uomo". È la reciprocità delle differenze. Non è un cammino liscio, senza conflitti: no, non sarebbe umano. È un viaggio impegnativo, a volte difficile, a volte anche conflittuale, ma questa è la vita! E in mezzo a questa teologia che ci dà la Parola di Dio sul popolo in cammino, anche sulle famiglie in cammino, sugli sposi in cammino, un piccolo consiglio. È normale che gli sposi litighino, è normale. Sempre si fa. Ma vi consiglio: mai finire la giornata senza fare la pace. Mai. È sufficiente un piccolo gesto. E così si continua a camminare. Il matrimonio è simbolo della vita, della vita reale, non è una "fiction"! È sacramento dell'amore di Cristo e della Chiesa, un amore che trova nella Croce la sua verifica e la sua garanzia. Auguro a tutto voi un bel cammino: un cammino fecondo; che l'amore cresca. Vi auguro felicità. Ci saranno le croci, ci saranno. Ma sempre il Signore è lì per aiutarci ad andare avanti. Che il Signore vi benedica!

Papa Francesco

sua misericordia,
più forte del veleno del tentatore.

Gesù si è identificato con questo simbolo: il Padre, infatti, per amore ha «dato» Lui, il Figlio Unigenito, agli uomini perché abbiano la vita (cfr Gv 3,13-17); e questo amore immenso del Padre spinge il Figlio, Gesù, a farsi uomo, a farsi servo, a morire per noi e a morire su una croce; per questo il Padre lo ha risuscitato e gli ha dato la signoria su tutto l'universo. Chi si affida a Gesù crocifisso riceve la misericordia di Dio che guarisce dal veleno mortale del peccato.

Il rimedio che Dio offre al popolo vale anche, in particolare, per gli sposi che "non sopportano il cammino" e vengono morsi dalle tentazioni dello scoraggiamento, dell'infedeltà, della regressione, dell'abbandono...

Anche a loro Dio Padre dona il suo Figlio Gesù, non per condannarli, ma per salvarli: se si affidano a Lui, li guarisce con l'amore misericordioso che sgorga dalla sua Croce, con la forza di una grazia che rigenera e rimette in cammino sulla strada della vita coniugale e familiare.

L'amore di Gesù, che ha benedetto e consacrato l'unione degli sposi, è in grado di mantenere il loro amore e di rinnovarlo quando umanamente si perde, si lacera, si esaurisce. L'amore di Cristo può restituire agli sposi la gioia di camminare insieme.



Cosa può mai fermare la generosità dei Bonatesi?



La storia della nostra parrocchia, che affonda le sue radici nel corso dei secoli, è contrassegnata da alterne vicende, che non hanno mai intaccato alcune sue peculiarità: **LA GENEROSITA', LA GRATUITA' E IL VOLONTARIATO DEI SUOI PARROCCHIANI.** Possiamo anzi dire che nei momenti più difficili della sua storia queste si siano accentuate.

Dopo la tragedia causata dalla peste del 1630, che dimezzò la popolazione di Bonate Sotto, si costruì la chiesa di San Giorgio, che ancora oggi è un nostro vanto. Alla fine dell'800, in piena crisi economica contrassegnata da povertà e forte emigrazione, accentuata anche dalla grande guerra e dalla febbre spagnola, si diede l'avvio alla costruzione della nostra parrocchiale, una delle più imponenti per quegli anni nell'Isola Bergamasca.

Una chiesa che verrà abbellita nel corso dei decenni successivi. Accanto ad essa nasceranno l'oratorio, la sala-teatro, i campi sportivi, un concerto di campane maestoso, la casa della carità, la Cappella dei battesimi, quella dell'Addolorata e ultimamente quella dedicata al nostro grande papa bergamasco: San Giovanni XXIII.

L'elenco delle opere eseguite richiederebbe pagine e pagine fino ad arrivare al vestito nuovo della parrocchiale terminato nel gennaio di quest'anno.

Tutto questo grazie alla generosità dei suoi parrocchiani che non hanno mai fatto mancare il loro contributo, il loro sostegno, il loro amore per la parrocchia.

Forse è troppo facile parlare solo di generosità. Dietro ci sta la devozione e una fede profonda, che si manifesta anche attraverso tutto questo.

Certamente i parroci sono stati ben assistiti nelle decisioni, prima dalla Fabbrica e poi dal Consiglio degli Affari Economici.

L'intervento eseguito sul tetto e la facciata della chiesa del Sacro Cuore ha richiesto un impegno economico non indifferente che ha costretto la parrocchia ad accendere un mutuo che dovrà essere pagato in 8 anni con 32 rate trimestrali di circa 20.000€ ognuna. Ad ottobre è stata versata la prima rata e siamo sicuri di far fronte anche alle altre grazie al cuore grande dei nostri parrocchiani. Ora si sta ammodernando la centrale termica dell'oratorio a cui farà seguito quella della parrocchiale. Questi interventi potranno permettere un discreto risparmio energetico.





Abbiamo messo un vestito nuovo alla parrocchiale e ne siamo orgogliosi, ma come si fa, entrando in chiesa, a non volgere lo sguardo allo stato di degrado in cui si trovano innumerevoli decorazioni.

Le stesse pareti hanno bisogno di essere pulite, restaurate e ridipinte. E' un lavoro lento, meticoloso, di precisione che si è cominciato a fare, ma richiede tempo e soprattutto denaro.

E' possibile ancora avvalerci della generosità dei Bonatesi? Non lo sappiamo!

Sappiamo però che singoli parrocchiani e gruppi nati spontaneamente stanno versando regolarmente somme di denaro e ci chiedono di andare avanti con i lavori.

Questo ci incoraggia e ci incentiva a continuare.

Ci siamo chiesti cosa li spinge a tanta generosità e abbiamo provato a dare questa risposta:

"Questa è anche la mia casa, qui ho ricevuto il Battesimo, oppure la mia Prima Comunione, oppure mi sono sposato, ho dato l'ultimo saluto ad un familiare, ad un amico; qui mi reco ogni domenica ad incontrare il Signore, la mia comunità, qui mi rifugio quando voglio stare solo, voglio riflettere, riconciliarmi con me stesso e con Dio, ... è vero, questa è anche la mia casa".

Per finanziare in parte il rifacimento del tetto e l'esterno della chiesa del Sacro Cuore molti bonatesi hanno legato il proprio nome ad un elemento architettonico della chiesa.

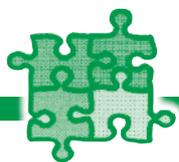
Noi crediamo che chi frequenta, chi vive la nostra chiesa, chi la sente sua saprà scorgere e scegliere quale angolo, quale decorazione, quale parete ha bisogno del suo contributo per restaurarlo in toto o in parte. Oltre che tenere questa donazione nel proprio cuore, sarà nostra cura annotare ogni contributo, dal più piccolo al più grande, su un registro posto all'ingresso della chiesa.

Il Consiglio per gli Affari Economici



GIA' RESTAURATI

- Le decorazioni e la parete dietro la cappella di Papa Giovanni XXIII.
- Le decorazioni e la parete dietro il crocifisso ligneo del '600



Dal Centro di Primo Ascolto e Coinvolgimento Caritas

“I luoghi dell’incontro, per una comunità accogliente, passione per l’uomo portando solidarietà”

Il mese di novembre ci fa ricordare tanti avvenimenti, ne vogliamo citare solo uno che da un senso alla carità o meglio alla povertà di oggi.

Recentemente abbiamo assistito ad una manifestazione sportiva dove erano presenti diversi giovani per lo più stranieri o meglio cittadini provenienti da più paesi del mondo.

La loro voglia era quella di giocare al pallone ed è bello che ci sia questo senso di esprimersi nelle capacità che ognuno ha ed è anche un modo per stare insieme e fare comunità con tutte le fatiche che ci possono essere quando è necessario rispettare delle regole fondamentali perché possa svolgersi con regolarità.

In questo contesto ci sono diversi compiti da svolgere ed ognuno lo ha svolto egregiamente in tutti i particolari, dall'organizzazione e gestione della partita, alla tenuta degli spogliatoi e non da ultimo quello del rinfresco per recuperare energie e scambiarsi le impressioni sul risultato.

Tutto si è svolto con regolarità, anche se abbiamo saputo di alcuni infortuni, con tre giocatori che hanno dovuto ricorrere al pronto soccorso del Policlinico di Ponte S. Pietro.

E questo può capitare anche se sempre si spera di no.



Le squadre schierate per la partita dell'amicizia dello scorso 19 ottobre

Uno sguardo attento e accogliente

In questo contesto coloro che hanno delle responsabilità organizzative e logistiche si sono posti delle domande e degli interrogativi, ci sono alcuni da risolvere subito e altri in prospettiva. Una delle domande può essere quella di quanti se ne sono accorti di quello che stava avvenendo. Certamente diversi sono venuti ad assistere alla partita fermandosi un po' di tempo. Altri invece hanno tenuto le debite distanze, forse presi da altri interessi. Altri ancora non si sono accorti perché presi dal movimento dovuto anche dall'accavallarsi di più manifestazioni in quel pomeriggio pieno di sole. Pensiamo che alla fine tutti abbiano detto che tutto sommato è andata bene su tutti i versanti. **Ma dentro in questo contesto come non vedere situazioni in cui la precarietà e il senso dell'abbandono sono l'elemento che la persona vive per il fatto di essere clandestino.** Dentro di noi il pensiero era quello che non giocasse proprio per evitare che si potesse infortunare. Si è limitato a stare con gli altri da spettatore facendo il tifo



per la squadra dei suoi connazionali anche se abbiamo saputo dopo che il suo desiderio era quello di entrare in campo per dimostrare che anche lui era capace di giocare.

La speranza di un futuro migliore

Poi terminata la partita qualcuno lo ha invitato al rinfresco. Era scontato che accettasse sapendo come vive, non solo perché non ha un lavoro, ma visto che dove abita non ha la possibilità di cucinare limitandosi a mangiare cibo pronto. Però non lo notiamo, dove sarà andato, ci sembrava strano che fosse sparito nel mezzo di un trambusto del fine partita. Non si era allontanato aveva solo approfittato di una doccia calda insieme ai giocatori. Sicuramente in pochi se ne sono accorti, lui aveva la necessità di lavarsi ed ha preso l'occasione, qualcuno gli ha offerto l'asciugatoio. E quando anche lui si è presentato al rinfresco pulito come quando si va ad un banchetto, non aveva di sicuro il vestito bello della festa, però si sentiva dentro la festa con tante persone che insieme condividevano un momento di serenità. E quella sera non doveva pensare a cosa mangiare. **Questo è un caso e non è l'unico, vivendo così in attesa di poter avere il permesso di soggiorno.** Un giovane venuto da lontano per cercare non la fortuna, ma un lavoro per poter vivere e aiutare la famiglia. E vive con l'aiuto di diverse persone. Non ti chiede mai nulla, l'unica domanda si riferisce a quando la sua situazione di clandestino potrà terminare, perché l'ultima regolarizzazione gli è costata molto senza poter restituire quanto aveva chiesto in prestito. E lui lo vuole rispettare quell'impegno anche se non sa quando. **È un'attesa lunga, sono trascorsi più inverni e siamo alle porte di un altro.**

Il nostro impegno di cristiani

Il Santo dei poveri, Martino e di tutti quelli che hanno avuto a cuore i tanti poveri di ogni tempo ci sostiene in questa impresa che non è solo di aiuto perché quando c'è un bisogno vero deve essere espressione di condivisione e carità concreta. **Ma anche dell'agire etico del cristiano, che è donazione, condivisione, solidarietà e carità.** Le diverse forme di colletta, una pratica molto antica ci devono aiutare ad essere noi stessi espressione di "colletta" nel mettere a disposizione del nostro tempo per aiutare le persone bisognose nelle diverse forme in cui è possibile. A noi oggi il compito di riconoscere nella povertà un valore nell'educarci sempre più al compito di esercitarla nella sua dimensione comunitaria che ci fa aprire agli altri per vedere nell'altro un fratello bisognoso non solo di un aiuto materiale, **ma anche valoriale** che ci spinge ad essere più attenti a ciò che avviene dentro i processi di cambiamento della nostra società in trasformazione, perché **"i valori donati"** siano il seme da far crescere nella cultura dell'oggi una comunità che insieme si fa carico del presente ma capace anche di una dimensione di futuro perché costruito con le azioni di ogni giorno. Questa dimensione diventa capace di dare significato ai nostri gesti donandoci fiducia e speranza in noi stessi. Il povero, l'emarginato, l'abbandonato possono essere solo persone che sono compagni di viaggio della nostra vita perché ci aiutano ad avere "la vera dimensione del fratello".

Gli operatori del centro di Ascolto e Coinvolgimento Caritas

Martedì 9 dicembre, ore 20.45 in Oratorio

In collaborazione con l'AVIS di Bonate Sotto abbiamo organizzato una

TAVOLA ROTONDA guidata da Liviana Cavallini sul tema:

"Come conciliare il lavoro con la vita familiare".

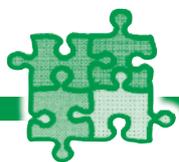
Incontro alle 20.45 presso la sala ACLI in Oratorio.



Fiorista
Monzani Emilio

Manutenzione giardini e potature
Composizioni per ogni cerimonia e ricorrenza
Consegna a domicilio e al cimitero

Via Marconi, 15 - BONATE SOTTO - tel. neg. 035 994030 - cell. 393 9881180



Liturgia e carità: l'accoglienza

Il nostro vescovo Francesco ci ha invitati quest'anno a riflettere sul tema "Donne e uomini capaci di Eucaristia". Approfondiamo il rapporto stretto tra la liturgia eucaristica e la carità nell'atto dell'accoglienza.

Al cuore dell'Eucaristia, come della carità vi è l'esperienza dell'accoglienza. Gli amici del settore Liturgia già lo scorso mese ci hanno introdotto nel tema. L'Eucaristia è esperienza dell'accoglienza che Dio ha attuato nei nostri confronti in Cristo Gesù e accoglienza significa rifiuto di giudicare e condannare, è esperienza del suo amore che ha accompagnato il nostro peccato, del suo perdono che ha preceduto e che fonda il nostro pentimento.

I pellegrini di Emmaus

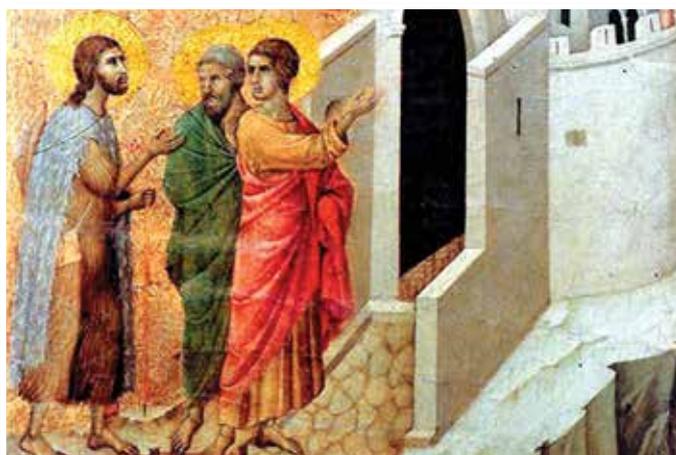
«Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino».

Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero.»

Il brano di Emmaus diviene a un certo punto la narrazione di un'accoglienza reciproca: i due discepoli insistono perché lo straniero si fermi con loro e lo accolgono nella casa del villaggio dove erano diretti. Una volta entrato, Gesù, ospite, diviene colui che dà ospitalità ai discepoli comportandosi come il padrone di casa che prende il pane, pronuncia la benedizione, lo spezza e lo dà loro.

Essere cristiani significa vivere l'accoglienza

L'Eucaristia come accoglienza rinvia all'esistenza, alle relazioni familiari, alla vita sociale di ogni giorno. I cristiani, come spesso ci richiama papa Francesco, sono chiamati ad accogliere la diversità fuggendo la tentazione di demonizzarla, ad assumere la complessità evitando i rischi della



banalizzazione, ad imparare a preparare il terreno per un incontro e una comunione con persone radicalmente "altre" da sé sottraendosi alla tentazione del rigetto, del rifiuto, della chiusura.

Domande che ci fanno riflettere

Come disprezzare il diverso, lo straniero, il lontano dalla Chiesa e continuare a pregare il "Padre nostro"? Come rifiutare accoglienza, dignità e fraternità all'immigrato, al profugo, allo straniero e continuare a celebrare l'Eucaristia? Come non dare accoglienza al senza dimora e poi celebrare l'Eucaristia in cui noi veniamo accolti da Cristo?

Con queste domande del nostro vescovo, che interrogano nel profondo, ci auguriamo una reciproca buona riflessione!

Alfredo

ROMMOLO

SERVIZI FUNEBRI

Sede: TERNO D'ISOLA - Via Trento, 13 - Tel. 035 90.40.14 - Cell. 339 5341345





Dal Gruppo Missionario

La figura di Sant'Agostino



Riceviamo e pubblichiamo in due numeri de "L'Incontro" questa riflessione di frater Giuseppe Viscardi, agostiniano, nostro parrocchiano, impegnato per anni nelle missioni in America Latina.

Uno degli impegni di noi agostiniani è quello di proporre ai giovani di oggi la vicenda tanto antica ma sempre nuova, perché profondamente umana, del giovane Agostino. Egli rimane un modello insuperato di uomo che soffrendo, combattendo, sbagliando e conquistando affronta i problemi della vita e nel momento in cui si apre a Cristo trova la soluzione positiva lungamente attesa.

E ci piace dare la parola ad Agostino stesso perché la narrazione sia più efficace e la proposta contenuta sia più convincente:

Agostino, figlio di Monica

Mi chiamo Agostino, sono figlio di Patrizio e di Monica, sono nato nell'Africa Romana a Tagaste il 13 novembre 354. A voi giovani che vivete nel 2000 sembrerò vecchio, ma se mi seguite con atten-



zione mi sentirete vostro coetaneo perché il mio cammino si è svolto con tappe comuni a ogni uomo che cerca, che soffre, che sbaglia, che reagisce e che trova. Il dono della vita per me è stato accompagnato da una natura in cui, per bontà di Dio la mia mente e il mio cuore furono ben dotati; ben presto fui il vanto dei genitori e primeggiavo a scuola, purtroppo nel momento dell'errore le mie capacità le asservii al male. Ho provato la fatica e la noia della scuola; il divertimento mi attraeva. Ho sentito il bisogno dell'amicizia: molto godendone e soffrendone. Molto influsso ha avuto su di me l'educazione cristiana della mamma; mio padre, pagano, era orgoglioso al vedermi tanto brillante e promettente, ma non si curava dei pericoli cui andavo incontro.

La mia adolescenza

A 16 anni mi sono trasferito a Madaura per gli studi superiori, ma studiare era costoso anche allora e mio padre, pur dispiacente, mi dovette ritirare e tornai a casa in una situazione davvero sfavorevole. La concomitanza dell'ozio e di una adolescenza esuberante ed inquieta decisero il mio sbandamento: mi sentivo giovane, forte, volevo la libertà, snobbavo gli ammonimenti della mamma, mi piaceva "inventare" la vita. Dopo un anno, grazie all'amico Romaniano, potei tornare agli studi mi recai a Cartagine, città piena di stimoli e di occasioni per un giovane; ebbro della nuova situazione ero tutto preso dalla vita gaudente che mi veniva offerta e venivo conquistato dalla pericolosa passione del teatro e dei giochi frivoli; dentro ero sempre più vuoto. Intanto progredivo nella scuola di retorica e mi si apriva l'avvenire. A 19 anni un'occasione provvidenziale: mi capitò tra mano l'Ortensius un libro di Cicerone che mi aprì la testa e mi entusiasmò introducendomi nel mondo dello spirito, dei valori e della sapienza; fu una fiammata.

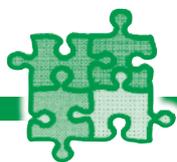
La mia giovinezza

Mi buttai subito sulla Bibbia, ma fu una delusione, materiale e superficiale come ero mi trovai incapace di capirla e gustarla. Mi ritrovai solo, senza luce, senza gioia, pieno di interrogativi alla mercé di chi mi avrebbe ghermito per primo con le sue frottole. Tanti "perché" mi frullavano in testa: su Dio, sull'origine del male, sulla libertà dell'uomo, sul significato dell'universo aderivo mentalmente a Cristo ma non volevo saperne della Chiesa vedevo opposizione tra fede e ragione e scelsi la seconda. Interiormente ero tutto un groviglio di idee, di progetti soffrivo e tuttavia cercavo, smaniavo, sempre sperando di trovare.

Mi sentivo solo, ma fortunatamente non lo ero; alle mie spalle, fiduciosa e sofferente, vegliava la mamma che per me sapeva pregare.

Proseguiamo la riflessione sul numero di dicembre.

*Fratel Giuseppe Viscardi,
missionario agostiniano*



Dall'UNITALSI

Il primo treno bergamasco a Lourdes



*Continuiamo il racconto della storia dell'U.N.I.T.A.L.S.I.,
Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes
e Santuari Internazionali.*

Per la Quaresima del 1906 monsignor. Radini Tedeschi indirizzava alla Chiesa di Bergamo una lettera pastorale di particolare interesse per la causa dei pellegrinaggi a Lourdes.

Essa recitava così: "Pochi possono, e per il tempo non breve richiesto, e per la spesa non lieve, visitare i luoghi santi. Molti invece ci hanno chiesto che nel 1908, cinquantesimo anno delle apparizioni di Maria santissima a Lourdes, si promuova e si guidi da noi un pellegrinaggio bergamasco a quella che non a torto abbiamo chiamato quasi una terra santa dell'occidente".

L'entusiasmo dei pellegrini bergamaschi

Fu questo un invito esplosivo per i bergamaschi che risposero numerosi, superando di gran lunga il numero di trecento pellegrini richiesto dal Vescovo per poter in proprio un treno speciale per Lourdes.

Aderirono infatti ben 485 persone, numero certamente considerevole e non raggiunto da nessun'altra diocesi italiana.



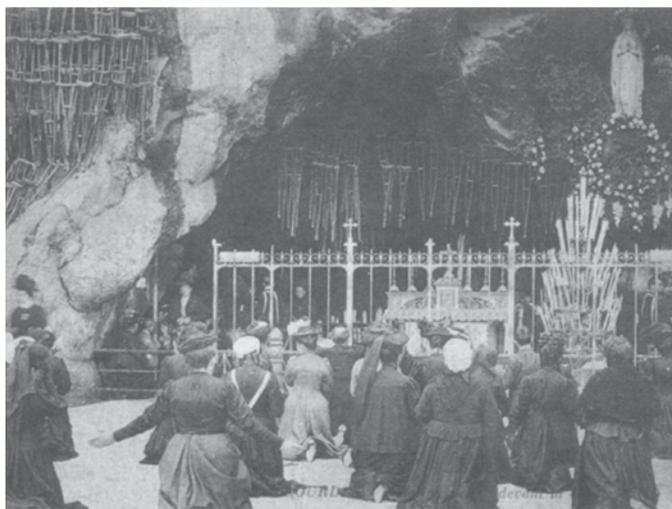
Alcuni ammalati alle piscine

Fu un vero trionfo per onorare degnamente sia il cinquantesimo anniversario delle apparizioni alla piccola Bernadette, sia per celebrare il giubileo sacerdotale di Papa Pio X, al quale il Vescovo Radini Tedeschi era legato da vincoli strettamente personali.

Un pellegrinaggio che ha lasciato il segno

Il pellegrinaggio venne preparato in modo esemplare al fine di ottenere quei benefici spirituali che il Vescovo si attendeva da un avvenimento così straordinario per la sua Chiesa. A onore del vero non risultano abbiano partecipato dei malati, dal momento che alcuni malati bergamaschi avevano partecipato ad un pellegrinaggio nel precedente mese di agosto. Il primo pellegrinaggio bergamasco resterà comunque memorabile nella storia della Chiesa di Bergamo e in particolare del cammino dell'UNITALSI bergamasca che da questo evento, dal 9 al 19 settembre 1908, ha voluto trarre il soggetto per il proprio stendardo.

Del resto sarà proprio questo pellegrinaggio che resterà come punto di riferimento per un'autentica devozione mariana e per una particolare attenzione ai fratelli più bisognosi e quindi animerà in modo specifico lo spirito e il carisma unitalsiano.



Pellegrini alla grotta

Gianni Arrigoni



Corso per Fidanzati 2015

Io accolgo te...

"... Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena..."

Il matrimonio è ancora un valore sentito per i giovani d'oggi? Quale importanza diamo a questo sacramento? Domande che sorgono spontanee nella società d'oggi che sembra fare dell' apparire e "del tutto e subito" una delle sue prerogative.

Decidere di sposarsi e soprattutto di unirsi davanti a Dio a molti può sembrare ai nostri tempi una scelta controcorrente, invece rappresenta una scelta forte e responsabile che tra sacrifici, sofferenza ma anche molti momenti di gioia formano e uniscono la coppia in un amore gratuito e indissolubile.

Per preparare questo lieto momento anche quest'anno la parrocchia organizza il corso per fidanzati con l'intento di affrontare i temi più importanti che stanno alla base della vita matrimoniale grazie alle esperienze dei diversi relatori e al confronto con altre coppie che decidono di affrontare questo cammino.

È previsto un incontro per i genitori dei fidanzati che si terrà sabato 28 febbraio e la messa di ringraziamento sabato 14 marzo.

Per le iscrizioni rivolgersi al Parroco entro venerdì 9 gennaio versando una quota di 50 euro per coppia.

SABATO 10 GENNAIO 2015

Benedizione dei fidanzati, socializzazione e avvio delle attività.

Rel. Prof.ssa **Loredana Rampinelli**

SABATO 17 GENNAIO 2015

La vita di coppia dal punto di vista psicologico.

Rel. Dott.ssa **Ilaria Vimercati**

SABATO 24 GENNAIO 2015

Sessualità, amore e matrimonio dal punto di vista morale.

Rel. Prof. Don **Maurizio Chiodi**

SABATO 31 GENNAIO 2015

La Bibbia ci parla d'amore

Rel. **Battista e Carla**

SABATO 7 FEBBRAIO 2015

I metodi naturali

Rel. **Coniugi Engaddi**

SABATO 14 FEBBRAIO 2015

Testimonianza di solidarietà

Rel. **Coniugi Bergamelli**

VENERDI 20 FEBBRAIO 2015

Diritti e doveri del matrimonio.

Rel. **Avv. Paolo Gamba**

SABATO 28 FEBBRAIO 2015

La spiritualità nella vita di coppia.

Rel. **Don Federico Brozzoni**

Incontro per genitori dei fidanzati.

Rel. Prof.ssa **MariaElisa Cuciti**

SABATO 7 MARZO 2015

Ritiro spirituale dalle 15.00 alle 21.00 presso

Comunità Nazareth- AEPER a Piturello Torre de Roveri.

Presiede **Don Emilio Brozzoni**

SABATO 14 MARZO 2015

S. Messa di ringraziamento per fidanzati

ore **18:00 chiesa Sacro Cuore**

PREVITALI CAMINI S.N.C.



Camini e stufe a legna e a pellet
Realizzazione canne fumarie
Lavoro finito compreso opere murarie
Pulizia canne fumarie
Manutenzione stufe
Detrazione fiscale 50% - pagamenti personalizzati

Via Como, 30 - 24040 Bonate Sopra (BG)
Tel. 035 992971 - Fax 035 4997983

info@previtalicamini.it - www.previtalicamini.it



Cronache e storia dal Vaticano

Papi in fuga, ovvero, le "scappatelle" dei Pontefici

a cura di Vico Roberti

Avete capito bene, anche i Papi a volte, per scaricare lo stress accumulato con tutti gli impegni cui devono adempiere, vanno in fuga. Ogni Pontefice infatti vive in modo diverso l'isolamento dal mondo, la chiusura dell'ultimo piano del palazzo apostolico. C'è chi soffre, e chi si trova a suo agio. Con l'arrivo di Karol Wojtyła, si ruppero tutte le consuetudini: lui doveva concedere al suo fisico esplosivo lunghe passeggiate, sciare, nuotate, sottratte di nascosto al lavoro quotidiano. Sorprendendo tutti, 22 anni fa, sei dopo la sua elezione, un giorno uscì a sorpresa dal Vaticano e andò a sciare sull'Adamello. Complice della "fuga" fu l'allora presidente Pertini. E così tutti lo seppero e i giornali pubblicarono le fotografie del Papa sciatore, mentre scendeva sulla neve con ampie curve e nel dopo-sci, in sorridente relax accanto al presidente della repubblica. Famosa la frase di Pertini: 'Santità, Lei volteggia come una rondine!' Ma cosa accadde esattamente?

Il Papa aveva una voglia matta di andare a sciare, ma i suoi collaboratori lo avevano sempre scoraggiato. Mai un Papa aveva osato, poi c'era la questione della sicurezza: come garantirgli un'adeguata protezione? Fu così che il cardinale Agostino Casaroli, uno dei più grandi diplomatici vaticani, Segretario di Stato, chiamò Pertini e gli chiese se la sentiva di accompagnare il Papa. Venne approntato l'aereo presidenziale. E così Wojtyła e Pertini, vestiti da sciatori, vennero fotografati seduti su due sdraio fuori da un rifugio. Il Papa ruppe anche altri tabù, perché negli anni successivi andò in vacanza in montagna, in val d'Aosta e in Cadore, non solo a Castel Gandolfo.

Da allora le sue uscite furono frequenti: numeri ufficiali non ce ne sono, ma dicono almeno 50 in 27 anni. Le mete preferite erano il Terminillo e l'Adamello, con questo schema: il Papa saliva su un'auto normale, una macchina della gendarmeria davanti e una dietro, vestito di nero, come un semplice prete. Nessuno così lo riconosceva, nemmeno le guardie del portone: una volta però, a Campo Imperatore, mentre stava prendendo la seggiovia, un bambino vedendolo urlò: **'Il Papa! Il Papa!'**. Ma il suo segretario, Don Stanislao, fu prontissimo e lo apostrofò così: **'Ma che dici!'** Il bambino s'intimidì e non parlò più. Alcune "fughe" sono diventate leggendarie. Tra queste, mai smentite, ci sono le passeggiate di Wojtyła nelle notti romane, vestito da semplice prete: per vedere la città, per osservare, per ascoltare, per capire la sua gente e non perdere il contatto con lei. C'è una cena memorabile avvenuta dai Legionari di Cristo per l'ordinazione a Vescovo di don Stanislao: Wojtyła entrò, inatteso, in sala da pranzo. Tutti si voltarono e lo guardarono in silenzio. E lui disse: "Tranquilli, sono solo un amico di don Stanislao!".



Ma come reagì la curia romana a queste uscite? Non bene: soprattutto la vecchia guardia storciva il naso. Una volta Giuseppe Siri, il cardinale che nel conclave fu il secondo più votato, dichiarò: "Giovanni Paolo II ha risvegliato il senso religioso nel mondo, ora però basta: c'è la curia, c'è il governo, e per governare occorre stare al tavolino!".

Dopo Papa Wojtyła, anche papa Ratzinger si è concesso qualche uscita in incognito, ma solo nei mesi subito dopo l'elezione: tornò tre volte nel suo vecchio appartamento per consultare delle carte e recuperare qualche libro a cui era affezionato. Pare che il 23 maggio 2005, di mattina presto, tornando da una capatina nella sua vecchia abitazione, si sia fermato in un bar sottocasa a prendere un caffè, ma niente di più. Dopo quei primi mesi, le uscite le fece solo vestito di bianco, in forma ufficiale. A modo suo, però, quanto a scappatelle, Giovanni XXIII fu un precursore del Papa polacco. Anche se per esigenze diverse, Giovanni XXIII ogni tanto spariva! Amava molto andare in giro per i Castelli Romani: pensate che una domenica mattina arrivò in Vaticano una telefonata che segnalava la presenza del Papa ad Anzio! Figuratevi la sorpresa di chi lo credeva nel suo appartamento! Poco più tardi avvertirono che il papa era stato visto al lago! Quel giorno poi Lui rientrò tranquillamente in tempo per l'Angelus domenicale. Un'altra volta a Genazzano, a 45 chilometri da Roma, rischiò di essere travolto dall'affetto della folla che lo aveva riconosciuto: poteva andare male se non fosse stato per la casuale presenza di un capitano dei carabinieri che lo fece salire nella sua auto e lo riportò a "casa". Per lui non era successo nulla e mai rinunciò al contatto con la gente! Per fortuna, diciamo noi! Delle "uscite di papa Francesco invece, vi parlerò un'altra volta. Arrivederci alle prossime storie di questo piccolo mondo Vaticano.



*Showroom
rinnovato*



PACO

PROFESSIONISTI
DEL LEGNO

di Crotti Francesco & C.
BONATE SOTTO Via Delle Regioni, 5

Tel. e Fax 035.993577

E-mail: info@pacosnc.com
www.infissilegno-paco.it

Legn'O

I PROFESSIONISTI DEL LEGNO

Costruzione Infissi Porte Finestre
Finestre legnoalluminio - Portoncini d'ingresso
Falegnameria in genere

Produzione e vendita diretta di reti, materassi
e sistemi di riposo

COMPLETI di schermatura biomedicali

**Massima qualità
al minor prezzo**

DORMIRE BENE PER VIVERE MEGLIO

PONTIDA (Bg) - Via Bergamo, 849 - tel. 035 795128 - fax 035 795509



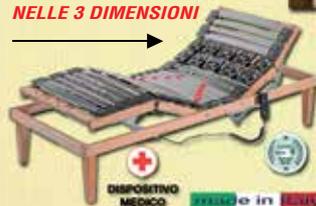
dal 1963 LEGA FLEX con marchio NewMattresseS
si prende cura
del Vostro sonno.



**DAL PRODUTTORE
AL CONSUMATORE**

vasta gamma di prodotti qualificati
per il Vostro riposo

**IDEALI PER CHI SOFFRE
DI PROBLEMI ALLE SPALLE
E DORME SU UN FIANCO,
GRAZIE ALLE INNOVATIVE
SOSPENSIONI SNODABILI
NELLE 3 DIMENSIONI**





NOTIZIE DI STORIA LOCALE

a cura di Alberto Pendeggia

I Prevosti di Bonate Sotto dal XVIII secolo alla Restaurazione

Don Giorgio Antonio Bolis Prevosto di Bonate Sotto 1690-1742 (XXVIIª parte)

Nel 1716, i fratelli Piatti, Giovanni Antonio medico fisico, il sacerdote don Faustino e Giovanni Giacomo, abitanti a Bonate Sotto nella "contrata de Brusi", volevano costruire un piccolo oratorio, annesso alla loro abitazione, per comodità loro e degli abitanti di quella contrada.

Dopo avere avuto il benestare dell'autorità civile, con lettera ducale del 23 maggio 1716,¹ il parere favorevole del Parroco Bolis, "salvo i Diritti Parochiali", il Vicario generale della Diocesi concedeva l'autorizzazione ai fratelli Piatti di edificare questo Oratorio sotto il titolo di S. Francesco, secondo le regole prescritte e senza pregiudizio dei diritti parrocchiali.

Da un atto notarile del 27 luglio di quell'anno, uno dei fratelli, don Faustino faceva una donazione di 14 pertiche di terreno per erigere questa piccola chiesa.

Il 19 settembre sempre di quell'anno, il Parroco di Chignolo e Vicario foraneo don Gerolamo Cavazzi, delegato dalla Curia vescovile, la benediceva.²

Il 18 marzo 1708 moriva il Vescovo Ruzini, Papa Clemente XI nell'aprile di quell'anno, nominava nuovo Vescovo di Bergamo, il cardinale Pietro Priuli, il quale nel 1723, il 19 aprile era in Visita pastorale a Bonate Sotto, anche questa volta accolto dal Parroco Bolis; trovava la scuola della Dottrina Cristiana "Bene instructam", per cui al Parroco venne assegnato il titolo onorifico di "Prevosto", così troviamo scritto

nel verbale: "L'eminantissimo (Vescovo) con l'assistenza del predetto don Carlo Albani visitò la Scuola della Dottrina Cristiana che, stando all'esame (interrogazione) di diversi scolari, trovò ben istruita; perciò lodò lo zelo del detto Parroco e poiché lo meritava, per questo motivo e pure per altri, lo insignì del titolo onorifico di Preposito (prevosto) e ordinò a me Cancelliere episcopale di annotare ciò sul libro dei decreti della dottrina, così come ho fatto".³

Un precedente riconoscimento simile a quello conferito a don Bolis, il cardinale Priuli lo fece "... il 21 maggio 1719 a Cenate S. Martino, esaminata la Scuola della Dottrina, e trovati gli scolari di tutte le classi "optime instructos" decorò il parroco Antonio Tiraboschi I.U.D. del titolo di Prevosto...".⁴

Il 21 aprile 1723, appena lasciato Bonate Sotto, il cardinale Priuli con proprio decreto, insigniva la chiesa parrocchiale di S. Giorgio con il titolo di "Prepositurale".⁵ Fra gli altri decreti, uno particolare richiamava il Parroco a tenere per la chiesa parrocchiale e per tutti gli Oratori ad essa soggetti, un registro per la celebrazione delle Messe, del quale però non vi è traccia alcuna, ne di quelli del periodo precedente.⁶

Nella breve relazione del Parroco Bolis veniva dichiarato che i sacerdoti residenti erano sempre in numero di sei: don Carlo Cavazzi di anni 65, don Cristoforo Zinotti di anni 66, don Carlo Ferrari di anni 48, don Giovanni Battista Tocagni di anni 56, don Giovanni Maria Viscardi di anni 42 e don

¹ Era Doge della Repubblica di Venezia in quel periodo, Giovanni II Corner, Doge dal 1706 al 1722. Questo edificio secentesco ancora esistente, dopo essere stato di proprietà della famiglia Piatti, passò ai Conti Lupi ed in tempi recenti è di proprietà della famiglia Grimoldi-Bruni.

² ACVB - Fascicoli parrocchiali, Fasc. F, Oratori.

³ ACVB - Fondo Visite pastorali - Vol.90, f. f. 4v. Traduzione nel testo del prof. Giorgio Arsuffi. - Il cardinale Pietro Priuli fu Vescovo di Bergamo dal 1708 al 1728, venne nominato cardinale da Papa Clemente XI nel 1706, all'età di 36 anni. - Clemente XI (Gian Francesco Albani) fu papa dal 1700 al 1721.

⁴ L. Dentella, op. cit. pag. 414.

⁵ ACVB - Fondo Visite pastorali - Vol. 107 - Dalla relazione del Prevosto Giovanni Battista Pelandi per la Visita pastorale del 3-4 maggio 1781.

⁶ Da una vertenza documentata sotto la data del 4 maggio 1672, per una controversia sorta tra il cappellano don Giulio Mazza e i sindaci della Confraternita del SS. Sacramento, rappresentata da Antonio Crotti, Antonio Savi e di Defendente Viscardi, motivata dal fatto di contestare al cappellano Mazza la mancata celebrazione di Messe come richiesto da un legato testamentario del defunto Ludovico Viscardi, Messe da celebrarsi nella chiesa parrocchiale di S. Giorgio.

I sindaci presentano come prova delle mancate celebrazioni, sei registri sui quali venivano annotate le celebrazioni delle Messe. Il fatto che non si trovino nell'archivio parrocchiale i motivi possono essere diversi: che siano rimasti nelle mani delle due controparti, oppure



Giovanni Battista Viscardi di anni 29, vice-Parroco. Vi erano anche due chierici "solamente per le vacanze", Gaetano Cavazzi e Francesco Crotti. Il chiericato sotto il titolo di S. Giorgio era "posseduto" dal cappellano don Carlo Cavazzi. La popolazione era di "anime in tutto 759".⁷

Uno dei motivi dello stato sociale di alcune famiglie bonatesi era dato "... dal numero di chierici e sacerdoti che sortirono da esse. Prendendo in senso lato il termine di famiglia consta che, nell'arco di due secoli (XVII e XVIII), a "offrire" più membri allo stato clericale furono quelle dei Cavazzi, dei Serighelli, dei Viscardi, dei Crotti e dei Gambirasio".⁸

In quel periodo veniva "rifondata" la confraternita del S. Rosario, esiste in archivio parrocchiale una lettera a firma

del Maestro Generale dell'Ordine dei Domenicani, cardinale Agostino Pipia, del 26 marzo 1725, con la quale si attestava l'avvenuta aggregazione all'Arciconfraternita di S. Maria sopra Minerva in Roma.⁹

"Due anni dopo e precisamente il 6 aprile 1727, don Giovanni Maria Viscardi, sacerdote bonatese deputato dalla confraternita del S. Rosario, otteneva che questa venisse eretta canonicamente".¹⁰

Nella domanda di erezione autenticata dal notaio Giorgio Viscardi, il primo richiedente fu il "Molto Rev.do Sig.r Don Antonio Bolis Preosto di detto luogo...".¹¹

(continua)

a chi ha presieduto la vertenza o ai difensori. Così venivano descritti:

"Seguono i libri che si producono:

- 1 - Un libretto longo senza Cartone che incomincia die 10 Mensis Juni Dom. dell'anno 1640 et fenisse per tutto l'anno 1641.
- 2 - Un libro più grande longo coperto di Cartone che incomincia Januarij mensis anni Domini 1642 die p.ma et fenisce alli 14 Novembre 1645.
- 3 - Un altro libro in f.o (folio) che comincia li 12 Marzo 1649: sino per tutto il di 26 settembre 1650.
- 4 - Un altro libro in f.o (folio) senza Cartone, che comincia Anno Domini hic (?) proseguitur in notando Missas Mensis Januarij et fenisce alla fin di Novembre 1661.
- 5 - Un altro Libro in f.o (folio) coperto di Cartone che comincia li 18 Gen.o 1667 et fenisce sotto li 16 febraro 1667.
6. Et l'altro libro in f.o (folio) coperto di Cartone che incomincia 16 febr.o 1667 et fenisce sotto li 26 Marzo 1672."

ACVB - Fascicoli parrocchiali- Fasc. E - Confraternite - Indulgenze - SS. Reliquie - Funzione Sacre.)

Possiamo così fare una sintesi sulle date di questi registri scomparsi:

- | | |
|-----------------------|--------------------|
| 1. 10 giugno 1640 | 31 dicembre 1641. |
| 2. 1 gennaio 1642 | 14 novembre 1645. |
| 3. 12 marzo 1649 | 26 settembre 1650. |
| 4. 1 gennaio 1661 (?) | 30 novembre 1661. |
| 5. 18 gennaio 1667 | 16 febbraio 1667. |
| 6. 16 febbraio 1667 | 26 marzo 1672. |

⁷ ACVB - Fondo Visite pastorali - Vol. 90, ff. 30r - 34v.

⁸ G. Arsuffi, op. cit, pagg. 274,275.

⁹ APBS - Cartella documenti in pergamena. Una lettera su foglio pergamena in discreto stato di conservazione, con due vistosi fori centrali e uno più piccolo, probabilmente dovuti a bruciature. È una lettera miniata, in alto la tradizionale figura della Vergine Maria con il Bambino Gesù che porgono corone del Rosario a S. Caterina da Siena e S. Domenico. La lettera inizia con : "In Nomine e SS. ae Trinitatis..." e termina con "Fr. Augustinus S.R.E. Card.s Pipia Epus Auximanus Totius Ord.e Praedicatorum humilis Magr. Gnlis et Servus."

¹⁰ G. Arsuffi, op. cit. pag. 151.

¹¹ ACVB - Bonate Sotto, Fascicoli parrocchiali - Confraternite. L'atto fu rogato in una sala del Beneficio parrocchiale, presenti come testimoni: Bartolomeo Cavagna, Santo Esposito detto Suardo, Carlo Cavagna e Bernardo Cavaletti, "di detto luogo abitanti noti, idonei, et asserenti." Oltre al Prevosto Bolis, si erano sottoscritti i sacerdoti: don Giovanni Battista Toccagni, don Giovanni Battista Crotti e i bonatesi laici: Pietro Antonio Serighelli, Antonio Ronzoni, Nicolò Pedrucci, Vincenzo Crotti, Francesco Cavaletti, Giovanni Battista Pedrucci, Cristoforo Teanini, Giovanni Colleoni, Antonio Cavagna e Giovanni Teanini.

Boroni  **Spurghi s.n.c.**

di Boroni A. & C.

- Pulizia fosse biologiche e pozzi • Trasporto e smaltimento rifiuti speciali
- Stasamento tubazioni e fognature con alta pressione

AUT. REG. MI 002660 PRONTO INTERVENTO

BONATE SOPRA (BG) Via Roma, 17/D - Fax 035/9000099 - Tel. 035/4942600 - Cell. 335/8136832



Un'esperienza che continua

Il Piccolo Resto

Sintesi di "Salute del corpo e dell'anima"

di Anselm Grün (2ª puntata)

Cap. 1 - Lascia uno spazio per respirare

I grandi medici dell'antichità paragonarono l'attività di medico a quella di un timoniere che pilota, con mano attenta, la nave umana attraverso i pericoli della vita. I medici greci Ippocrate e Galeno descrissero sei ambiti che dovrebbero essere considerati dall'uomo per vivere in modo sano. Il primo ambito si riferisce al giusto rapporto che dobbiamo avere con la luce e l'aria, perché l'ambiente che ci circonda può farci stare bene o male. La nostra stessa abitazione può renderci sani o farci ammalare: se è troppo buia si rattrista anche l'anima, se è piena di cose ci opprime, ci toglie lo spazio per respirare. Una casa sistemata in modo da corrispondere alla nostra sensazione interiore ci fa sentire a nostro agio e ci aiuta a stare bene. La sua luminosità è un fattore importantissimo, perché la luce non solo rasserena l'animo umano, ma rafforza anche le difese immunitarie del corpo. Lasciamo allora che la luce naturale inondi le nostre case, senza dimenticare che è fondamentale stare anche all'aria aperta perché la luce solare possa agire direttamente su di noi contribuendo a rasserenarci e a stimolare il nostro corpo.

Anche l'aria riveste la stessa importanza della luce e quando arieggiamo la nostra casa con frequenza e soprattutto quando stiamo all'aria aperta il nostro corpo e il nostro animo si rivitalizzano. Non è però importante solo l'aria che ci circonda esteriormente. Infatti un cammino fondamentale per una vita sana è anche il respiro che può essere considerato un barometro che ci indica come stiamo e, nello stesso tempo, uno strumento con il quale possiamo cambiare



qualcosa dentro di noi. Una respirazione agitata rivela una inquietudine interiore, ma se facciamo fluire il respiro con consapevole calma, anche l'anima si tranquillizza. Nell'esercizio della respirazione non dobbiamo forzare l'inspirazione perché deve arrivare da sola e la conseguente espirazione deve essere lenta perché ci aiuta a distaccarci dai nostri pensieri e da noi stessi.

Questo è un esercizio che viene fatto soprattutto durante la meditazione dove, respirando in modo giusto, l'espirazione dura il doppio dell'inspirazione e, nell'attimo del passaggio fra le due fasi, si sciolgono tutti gli irrigidimenti, ci si abbandona alla vita e, in fondo, ci si abbandona a Dio. Perciò prima di ricorrere subito alla medicina per avere la salute, cerchiamo di usare quello che ci viene donato ogni momento della nostra vita, l'aria, la luce che si presenta sempre in modo diverso a seconda delle stagioni. Continuiamo perciò a fare quello che in fondo facciamo sempre, godiamo di questi doni, ma impariamo a farlo con più attenzione e in modo più consapevole. In tutto questo può esserci di aiuto la meditazione, che è sempre stata vista, nella tradizione spirituale, come strada utile a trovare il centro di se stessi, scoprendovi la sorgente dello Spirito Santo e il respiro è considerato come un cammino che porta nel profondo di noi stessi. Nella meditazione entriamo in contatto con le nostre risorse interiori. Finché sono gli altri a condizionarci, le nostre emozioni sono influenzate e inquinate da loro. Se non vogliamo farci trasportare dalla rabbia, dall'impazienza, dall'invidia o dalla gelosia, è necessario purificare le emozioni e la meditazione ci può aiutare perché è una strada per la guarigione dell'anima. Sarebbe bene, al mattino, poter dedicare un po' di tempo alla meditazione, ma anche durante la giornata si può avere la possibilità di fare brevi pause durante le quali concentrare l'attenzione su se stessi. Si deve osservare se il proprio respiro scorre tranquillo o se si percepisce un'irrequietezza interiore. Si deve prestare attenzione al proprio corpo per capire dove ci sono tensioni e al proprio cuore chiedendosi se è sotto pressione. Poi si può lasciare consapevolmente che il respiro scorra di nuovo con tranquillità. Il fermarsi passando per il respiro, il corpo e il cuore, porta nello spazio interiore del silenzio, al quale il lavoro e le preoccupazioni non hanno accesso. Questa esperienza di spazio libero dà al lavoro un sapore diverso perché non ci condiziona né ci domina, non ci strappa a noi stessi, ma diventa espressione dell'anima.



**Lunedì 8 dicembre
apre la mostra dei
"PRESEPI DAL MONDO".**

Si può visitare fino al 31 gennaio 2015
con i seguenti orari:
sabato e prefestivi dalle 16 alle 18,
domenica e festivi
dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19.
Nei giorni feriali si può telefonare
per appuntamento al 035.613119



Flash su Bonate Sotto

**1 Novembre:
processione
al cimitero**



23 novembre: mandato ai chierichetti



Generosità per la parrocchia

a cura di Federico Gianola

Periodo: OTTOBRE 2014

Offerte in chiesa S. Giorgio	€ 549,00
Offerte in chiesa S. Cuore	€ 2.855,00
Candele votive	€ 806,00
Celebrazione Battesimi	€ 120,00
Celebrazione Matrimoni	€ 250,00
Celebrazione Funerali	€ 900,00
Anniversari di Nozze	€ 535,00
Giornata Missionaria	€ 1.600,00
Rimborso spese da Casa di Carità (13 agosto)	€ 1.000,00
Idem (20 ottobre)	€ 500,00
Entrate per stampa Bollettino parrocchiale	€ 220,00
Offerte per Madonna Rosario (questua)	€ 7.866,00
Pesca di beneficenza	€ 1.565,00
Gruppo Anziani Pensionati	€ 750,00
Addoppi vie cittadine	€ 180,00



Offerte per lavori chiesa S. Cuore:

Comune di Bonate Sotto	€ 500,00
Buste dedicate (n. 28)	€ 305,00

Dal 4 febbraio 2008

sono pervenute offerte per € 206.654,00

Spese Sostenute:

Spese per Casa di Carità	€ 447,00
Festa anniversari di nozze	€ 205,00
Luminarie per Madonna Rosario	€ 1.550,00
Oneri di Segreteria per nuova centrale termica	€ 383,00
Rimborso prima rata Mutuo a Banca Pop. Bergamo	€ 19.465,84
Tassa a favore Curia di Bergamo	€ 6.822,00

GRAZIE di cuore a tutti

“Preghiera”

*Signore
fa che questa pietra
diventi una preghiera
per gli Alpini che sono rimasti sul campo.
A loro
scalda le ossa con le tue mani.
Donagli una pagnotta del tuo pane
e una borraccia del tuo vino sincero.
A loro
dai i teli e i paletti
per impiantare le tende nei tuoi pascoli.
Amen*

L'autore è Tolo da re (Vittorio da re) poeta dialettale veronese, alpino, che ha fatto la Campagna di Russia nell'ultima guerra mondiale. È nato nel 1918 e morto nel 2005. L'autore ha inciso questi versi su una pietra del giardino della sua casa.

Grazioli Silvano



Nella cappella dei sacerdoti al cimitero è stata messa recentemente una nuova lampada realizzata in ferro battuto da Riccardo Falchetti.

Nelle nostre famiglie

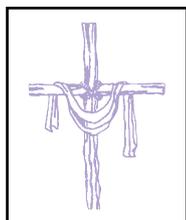
RINATI IN CRISTO

Battezzati il 26 ottobre 2014

PETTÈ GINEVRA di Enzo e Gecchele Gloria via delle Fadine 20

PONTI DIEGO di Ivan e Bonati Francesca via Colombo, 8E

IN ATTESA DI RISORGERE

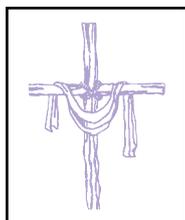


VILLA GUGLIELMO

di anni 57

+ 22/10/2014

Via del Volontariato, 15

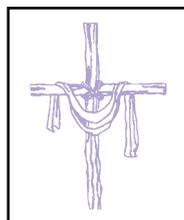


BALZARETTI SANDRA LUGIA

di anni 47

+ 26/10/2014

Via Garibaldi, 26



RAVASIO PIERINO

di anni 57

+ 1/11/2014

via Palma il Vecchio



DOSSI GIUSEPPINA

anni 84

+ 23/11/2014

Via Trieste, 3

RICORDIAMO I NOSTRI CARI NELL'ANNIVERSARIO DELLA MORTE



CAVAGNA LUCIA
in FALCHETTI

+ 27/10/2011



CAMPANA
MARIA ved. Messi

+ 2/11/2013



FALCHETTI
LUGINA

+ 4/11/2012



PIZZONI
ADOLFO

+ 11/11/2012



GABBIADINI
GIOVANNI

+ 12/11/2006



FACCHI
don LORENZO

+ 12/11/2011



VAVASSORI
IDA

+ 31/12/1993



FARANNA
DOMENICO

+ 14/11/2013



SANGALLI
GIORGIO

+ 25/11/2013



BREMBILLA
ROSINA

+ 1/12/2000



ARRIGONI
don MASSIMILIANO

+ 3/12/2005



BREMBILLA
IVONNE

+ 6/12/1992



LOCATELLI
CAROLINA in Capelli

+ 12/12/2001



RAVASIO LUGIA
ved. Capelli

+ 1/10/1997



MOSCA TERESA
ANTONIA in Noris

+ 22/12/2011



BIFFI
EVA

+ 23/12/2013



Onoranze Funebri
Regazzi

Servizi funebri completi
Reperibilità 24 ore

MADONE - Via Piave, 4
Tel. 035 79 13 36



Agenzia in Calusco d'Adda e Mapello

www.onoranzefunebriregazzi.it

e-mail: regazzi@areamediaweb.it